quotidiano dei lavoratori

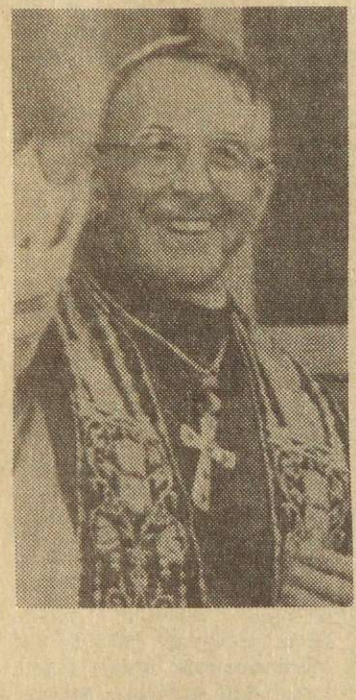
L. 200

sabato 2 settembre 1978

Arafat sul vertice di Camp David

Le Monde pubblica oggi il testo di un'intervista con Yasser Arafat, il leader dell'Olp, sul prossimo vertice tra Usa, Israele ed Egitto a Camp David.

Arafat ha espresso una valutazione del tutto negativa: «il vertice non solo non porterà nessuna soluzione, ma neanche a un inizio di soluzione». Inoltre Arafat afferma (riferendosi a Sadat) che è una «menzogna suprema» illudersi e illudere che gli Usa possano staccarsi da Israele, dal momento che cercano di estenuare il mondo arabo. Arafat infine ha accennato ai gravi problemi di unità in seno alla resistenza palestinese.



Ampie reazioni negative alla presenza di Videla in Vaticano

Domani un assassino a Roma per rendere omaggio al papa

Dopo l'appello di Amnesty alcune prese di posizione della sinistra cristiana - Dichiarazione di Miniati Domenica a Roma manifestazione: partecipa Franzoni

La visita di Videla oltre che del ministro degli esteri cileno a Roma in occasione della cerimonia solenne di domenica mattina in S. Pietro non passa nel silenzio. Mentre *L'Unità* di questa mattina confina la notizia in un piccolo trafiletto di seconda pagina la *Repubblica* ed il *Giorno* aprono in prima pagina ricordando che al nuovo Papa si pone un primo problema. Con Videla la prima alternativa è quella di continuare nella solita linea (quella di Paolo VI) delle moderate prese di posizione che non mettono in discussione il rapporto tra Stato e Stato.

Questo tipo di rapporto si conclude poi nelle udienze (a Nixon per esempio) in cui si viene a sapere da «indiscrezioni» che il Papa ha fatto presente ecc...oppure si manifesta nell'accettazione delle più grandi canaglie (o dei loro rappresentanti) a tutti i riti consueti nei rapporti tra le grandi istituzioni.

L'altra alternativa sarebbe quella evangelica di rifiutare Videla più coerente con l'immagine che di Papa Luciani hanno dato ipocritamente i grandi massmedia: uomo santo ispirato da Dio, difensore dei poveri e degli oppressi.

Amnesty International

La più forte pressione sul Papa è partita da un appello firmato da decine di migliaia di persone e promosso da Amnesty International in cui si denuncia la situazione (10.000 detenuti politici e 15.000 scomparsi) e si chiede un intervento presso il governo argentino per la pubblicazione completa delle liste dei detenuti, l'applicazione più ampia possibile del «derecho de opcion», la liberazione dei detenuti per motivi di opinione, la restituzione alle famiglie dei bambini rapiti coi genitori o nati da madri incinte al momento della scomparsa. Hanno firmato l'appello Lama, Macario e Benvenuto mentre le Acli hanno confermato la loro adesione.

La sinistra cristiana

La sinistra cristiana, in tutte le sue articolazioni, sta prendendo posizione contro la linea equivoca e compromissoria che ancora una volta il Vaticano sembra intenzionato a prendere. Il Movimento cristiano per la pace afferma in un suo comunicato: «Chi se la sente di pregare insieme a Videla?» Questo movimento invita quindi il Papa «a parlare chiaramente in difesa dei diritti umani; la presenza di Videla a Roma, a meno di un mese dall'inizio della terza Conferenza dei Vescovi latino americani a Puebla in Messico potrebbe condizionare sfavorevolmente

segue a pag. 8

I misfatti del regime argentino

Sono oltre 20.000 gli scomparsi; 15.000 i detenuti e migliaia gli assassinati nell'Argentina del barbaro regime di Videla; tra essi molte centinaia di italiani residenti; una delle realtà più tragiche che il fascismo è capace di generare. La fame, l'aumento della mortalità infantile, l'alto indice di diserzione scolare a tutti i livelli, il 160% di inflazione annuale, la disoccupazione, sono la conseguenza evidente di un regime i cui interessi sono direttamente legati alle multinazionali per arricchire pochi ed affamare quasi tutto un popolo.

In vista dei mondiali di calcio e durante il loro svolgimento la stampa internazionale è stata costretta dall'evidenza dei fatti a dare notizie, a volte anche dettagliate, su vari «casi» tra i più clamorosi. Ne vogliamo ricordare solo alcuni, tra i più rivoltanti e meno citati.

In Argentina purtroppo da più di due anni bisogna anche parlare di bambini sequestrati o addirittura di bambini «bati scomparsi». Mesi or sono un gruppo di donne presentò alla magistratura una petizione di ricerca, che non ebbe alcun esito, di dieci bambini, loro presunti nipoti, che nessuno ha visto nascere.

Sembra fantacronaca, ma Anna Maria Baravalle, di 28 anni era incinta di cinque mesi quando soldati dell'esercito argentino irruppero nella abitazione dei genitori, nella notte del 27 agosto 1976 arrestando lei e il marito. Da allora sua madre non ha saputo più nulla di lei e del genero. A tutt'oggi non si sa quale sia la sorte del bambino. Parecchi sono anche i bambini «nati scomparsi». ai genitori, per usarli nei loro confronti come elementi di ricatto. La Resistenza uruguaiana ha denunciato più volte questo che è uno degli aspetti più sinistri della repressione nei confronti di rifugiati politici del loro paese in Argentina. Ci si potrebbe dilungare in elenchi lunghi e dettagliati, già più volte del resto pubblicati anche dal *Qdl*, ma è forse più utile richiamare alla memoria di tutti gli antifascisti italiani un fatto semplice quanto importante: e cioè che i monopoli del nostro paese occupano il 2° posto negli investimenti stranieri in Argentina dopo gli Usa: Fiat, Eni, Iri, Pirelli, per non citare che i maggiori, hanno solidi motivi di amicizia con Videla.

A pagina 3:

Mobilitazione operaia contro la leggina Scotti - A Roma i ferrovieri respingono l'accordo

A pagina 6:

Documentazione: stralci del «piano triennale di Pandolfi»

La condizione operaia è una e indivisibile

Vittorio Borelli

*«Di lavoro si muore ancora», scrive l'*Unità *di ieri. D'accordo, ma perchè? Secondo una prassi invalsa negli opportunisti di ogni risma, quando un problema si presenta troppo spinoso lo si elude operando un fuga in avanti. E infatti per l'*Unità *si tratta nientemeno che di «superare la millenaria divisione tra lavoro manuale e intellettuale», perchè «lo sviluppo raggiunto dalle forze produttive comincia a consentirlo, anche se i rapporti di produzione tendono a respingere una innovazione che è di portata storica». Perbacco! E come si raggiunge questo obiettivo di portata storica, chiediamo ai colleghi dell'*Unità*? Con il governo Andreotti e il suo programma? Con l'attacco sistematico alle conquiste operaie degli ultimi dieci anni? Con la messa in primo piano del contenimento dell'inflazione, con la riduzione dei salari e dei consumi, con l'accettazione della mobilità selvaggia, della disoccupazione e del lavoro precario? Con l'incremento della produttività e la contemporanea riduzione degli investimenti e degli organici?*

Non è forse questa la politica che il Pci in prima persona si sta adoperando di far passare in fabbrica e fuori?

Le statistiche dicono che ogni anno in Italia vi sono un milione di «incidenti» sul lavoro; 55 mila di questi sono talmente gravi da provocare inabilità al lavoro; soltanto nei primi cinque giorni di agosto di quest'anno i morti sono stati quattro e decine i feriti gravi. Vi sono fabbriche, come l'Italsider, che detengono dei veri e propri primati: in 15 anni 400 morti e ventimila feriti in una delle più moderne acciaierie d'Europa.

Il carattere «fisiologico» del fenomeno, d'altra parte, fa sì che soltanto gli infortuni più grandi diventino notizia. Perchè ne parlino i giornali deve scapparci il morto, o comunque deve esserci una forte risposta di lotta degli operai. E allora, dobbiamo aspettare fiduciosi l'abolizione della divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale?

È vero che in fabbrica c'è oggi meno disponibilità a lottare sul terreno dell'organizzazione del lavoro e della nocività. Ma farne carico agli operai è semplicemente rivoltante. La responsabilità è di chi parla di centralità dell'impresa e del profitto, di chi vuole liberare i padroni dei «lacci e lacciuoli» instauratisi in questi anni, [leggi controllo operaio], *di chi persegue l'incremento di produttività mediante la riduzione degli organici e dell'occupazione a parità di investimenti. Ammesso che, come afferma Lama, il salario non sia una variabile indipendente, è forse una variabile indipendente l'organizzazione del lavoro? Su questa non incidono la caduta dei salari, l'aumento dell'esercito dei disoccupati, la stasi degli investimenti, l'intensificazione dei ritmi, l'introduzione di nuovi turni?*

La condizione operaia, dentro i rapporti di produzione capitalistici, non è divisibile. *Non è vero che si avanza sul terreno occupazionale facendo sconti ai padroni sul salario, non è vero che si controlla l'organizzazione del lavoro arretrando sul terrreno della mobilità, degli organici, dei ritmi, così come non è vero che la classe operaia diventa classe dirigente del Paese lasciando ai padroni la gestione delle fabbriche.*

Anzichè operare fughe in avanti, Pci e Confederazioni farebbero bene a tenere in mente che il massimo grado di controllo operaio sulla produzione e sulle condizioni di lavoro si è avuto proprio tra il '69 e il '73, quando la classe operaia era all'offensiva su tutti gli altri terreni, quand'era realmente punto di riferimento per tutte le categorie sociali subalterne.

Stiamo entrando nella fase dei contratti. Ci entriamo, come scriveva ieri Calamida, avendo davanti soltanto una precisa piattaforma padronale e governativa. In queste condizioni portare il dibattito in fabbrica e nel sindacato sull'organizzazione del lavoro, sul problema politico del controllo operaio sulla produzione, può sembrare e forse è un azzardo, un'utopia. Eppure, ripeto, se è vero che la condizione operaia è indivisibile bisogna cercare di farlo. Diversamente è meglio smetterla di scrivere articoli di fondo sulla fabbrica capitalistica che uccide. Tanto meno è utile [anzi è decisamente ipocrita] *auspicare l'avvento del* potere operaio *mentre si aiuta il* potere borghese *a ristabilire il proprio primato.*

A colloquio con gli operai della Fiat di Rivalta

«Ma può servire agli operai un sindacato ridotto così?»

Reazioni in larga parte negative alla carenza di indicazioni di lotta concreta contro la legge Scotti da parte dei vertici sindacali - la richiesta di uno sciopero, e non solo di fermate spontanee

TORINO - *«Bisogna avere il coraggio di dire che un sindacato così non serve a nulla».* Queste le conclusioni apparentemente drastiche di alcuni lavoratori della Fiat Rivalta. In effetti, la cronaca di queste due giornate nel secondo stabilimento Fiat di Torino (circa 15 mila lavoratori) conferma questo giudizio. Ieri doveva esserci la prosecuzione della mobilitazione avviata giovedì alla verniciatura ma l'iniziativa si è arenata. *«In lega non si è trovato l'accordo per il volantino* - spiega un operatore - *non solo ma le assemblee di fabbrica, del secondo turno di giovedì e di ieri mattina, hanno finito per smorzare gli entusiasmi».* Ma le indicazioni della lega date giovedì pomeriggio di estendere gli scioperi? *«Erano indicazioni date a voce all'entrata del turno, quando si è trattato di mettere nero su bianco, le cose sono cambiate».* Ma è possibile che le contraddizioni all'interno delle organizzazioni sindacali riescano a bloccare la volontà di lotta? *«La volontà di lotta, l'incazzatura* - spiega un operaio - *sono una cosa, quando alla fase di spontaneità non segue un'indicazione precisa, questa si smorza facilmente». «Un po' di spontaneità c'è, soprattutto con l'arrivo di giovani, nuovi assunti, ma va alimentata»,* si inserisce un altro. Insomma cosa è successo a Rivalta ieri? *«Mancando il volantino ci sono state delle assemblee volanti, delle discussioni nelle squadre, ma qui abbiamo assistito a scene tragiche».* Cioè? *«Alcuni delegati legati al Pci hanno cominciato a dire che bisognava aspettare indicazioni, altri che i conti sul furto della leggina erano sbagliati».* E la confusione, il disorientamento sono aumentati progressivamente. Il risultato è che si sono fermati soltanto i 200 lavoratori della finitura scocche in lastratura. Non si è ripetuto insomma l'esploit dell'ottobre '76 quando la scintilla di Rivalta accese una diffusa risposta operaia a quella che fu la prima stangata di Andreotti.

«Che vuoi, la gente è stanca di fare la punta di diamante. Si domanda se serve bloccare in qualche reparto od anche in qualche fabbrica se non c'è risposta generale del sindacato; quando poi si arriva in questa confusione, ogni spinta si infrange facilmente». Il dibattito esce dalle recriminazioni e si orienta nella ricerca delle cause. Ma è un dibattito acceso, misto di sfiducia e rabbia che non risparmia nessuno. *«Voi della sinistra sindacale* - apostrofa un operaio l'operatore di lega - *che cazzo fate? Venite a dirlo agli operai se non trovate l'accordo». «E voi di Dp, esistete ancora? Quando fate un volantino, c'è anche confusione dentro. Gli operai non leggono molto, l'ultimo che viene a raccontargli quattro balle finisce di spuntarla».* Una critica che investe il sindacato ed il Pci. *«Questi delegati del Pci sono disponibili a tutto pur di evitare lo sciopero».*

Ogni lotta infatti ormai diventa un attacco aperto al Pci ed alla sua strategia. *«Ed è vero* - conferma un operatore - *anche giovedì di fronte ad uno sciopero spontaneo, seppur limitato, degli operai, a cui dopo si sono agganciati i delegati, in molti c'era la titubanza, l'incertezza di finire di fare un dispetto al Pci».* La situazione è difficile nello stabilimento; *«c'è anche il pericolo della lotta contro Andreotti che costò venti ore di sciopero e poi la stangata passò».*

Per questo, quando qualcuno dice che se la «leggina» passa in questo modo *«bisognerà far sciopero»,* è quasi un coro che ribatte: *«certo, dopo che è passata noi facciamo sciopero. Bisogna farli prima, non dopo».* Di questo passo i contratti partiranno nella totale sfiducia. A questo va aggiunto che nelle officine molta discussione è incentrata sui prezzi di trasporto che sono aumentati

segue a pag. 8

Gianni Boscolo

Il presidente buono, il papa buono.....

Cercansi cattivi

Una penuria improvvisa si è abbattuta su di noi, per ora solo sul nostro paese. Mancano i cattivi, quelli senza i quali non si fa storia. Provate a cercarli, a chiederli insistentemente dicendo anche che non badate a spese. Niente da fare. Sul mercato vi offriranno un Papa Buono che dice «ciò» in veneto, sorride e recita a memoria la sceneggiata Tv: «Ora et labora che il comunismo manderemo in malora». Provate anche a chiedere un Presidente della Repubblica avariato, per lo meno inconsciamente cattivo, che magari per puro sbaglio avesse trovato nella buca delle lettere un carro armato con i cari saluti. Anche per queste cose il materiale scarseggia. C'è solo un Presidente con pipa di una dirittura morale così diritta che si perde, come le rette, all'infinito. Là dove l'azzurro dei buoni sentimenti e della virile visione del mondo dà un abbraccio erotico e mortale al rosso tramonto del socialismo. Disperati allora chiedete a gran voce un Padrone cattivo, impossibile che sia una merce esaurita. Non c'è. Stanno lanciando un nuovo modello sul mercato di Padrone Pensieroso e in crisi mistica che fa yoga di produzione, digiunando dai super profitti. Eppure non è possibile senza i Cattivi. Ormai senza di loro non sapremmo come muovere le lotte e cosa dire al bar. Intendiamoci, un pò di paccottiglia di Cattivi, di seconda mano, molto Kitch, ce n'è ancora in giro. Si può trovare qualche sindacalista birillo che mentre scuote la testa dice: sacrifici operai, sacrifici operai e non si capisce se è un pappagallo o un falco travestito da pappagallo. Vi possono anche offrire un Governo che fa le leggine, un Trombadori in ferie, un Craxi che ritratta e assicura di essere più socialista di Benedetto Croce. Non accontentatevi di così poco, ricordatevi che abbiamo; bisogno di Cattivi non biodegradabili. Finalmente qualcuno, in mezzo al bailamme del mercato, ci dice la verità. In effetti stanno costruendo tutta una serie di nuovi Cattivi che andranno sul mercato, casualmente, durante l'autunno dei contratti. Sono Cattivi con tute blue da operaio, con vestiti a strisce da carcerato [politico, naturalmente], *con gonne a fiori, con accento da disoccupato, con lo zio che mette il passamontagna quando fa freddo. Insomma, un pò di pazienza, mi dicono e poi: Cattivi per tutti i gusti!*

Pierot

La visita della delegazione parlamentare al carcere speciale

Il lager dell'Asinara nella descrizione di Gorla

Il termine «lager» non è un richiamo generico, ma è davvero la descrizione della realtà di questa prigione - Le responsabilità del direttore Cardullo

«Quando uso il termine «Lager' riferendomi al carcere dell'Asinara lo faccio in senso proprio, non per un richiamo generico. È come essere dentro uno stadio. I detenuti, anche e soprattutto quelli comuni, vengono mantenuti in uno stato di isolamento forzato, senza comunicazioni rispetto all'esterno dell'isola, senza possibilità di comunicazione con la stessa autorità carceraria. E dentro questo blocco di comunicazione nasce e vige la discrezionalità più totale».

È questa l'impressione più forte che il compagno Massimo Gorla ha avuto giovedì nella sua visita al supercarcere.

Mercoledì erano partiti alla volta dell'Asinara i deputati Gorla, Pinto, Mellini e Milani, Adelaide Aglietta che aveva un permesso in quanto segretaria del partito radicale, e una serie di compagni con il ruolo di esperti ed accompagnatori. Il tutto era stato regolarmente preavvisato al ministero e al giudice di sorveglianza, e - spiega Gorla - una simile composizione è espressamente prevista dall'art. 67 della legge carceraria.

Alle sedici circa arriva regolarmente il motoscafo mandato dal direttore del carcere Cardullo, ma gli agenti hanno ricevuto l'ordine di far imbarcare solamente i quattro deputati ed Adelaide Aglietta.

«*È questo il primo elemento assurdo di tutta la vicenda* - commenta Gorla - *perchè il ministero sostiene che la formula legislativa che parla di deputati accompagnati da 'persone del loro ufficio' va intesa in senso tutto particolare*».

«Ufficio» non è più come è sempre stato l'ambito del mandato parlamentare, per cui si cercava l'aiuto di persone esperte, ma va inteso in senso di luogo fisico per cui dopo un po' arriva l'autorizzazione per Taramelli e Marisa Galli che lavorano negli uffici del gruppo parlamentare radicale ma per i giornalisti iscritti all'albo il veto rimarrà totale.

Finalmente giovedì mattina intorno alle dieci la delegazione arriva all'Asinara. Gorla ci fa una veloce descrizione delle caratteristiche del supercarcere. L'Asinara è una grande isola di circa 50 Km quadrati. L'intero territorio è penitenziario, tranne una piccola porzione che è destinata a soggiorno obbligato. Per andare da Fornelli, dove c'è la sezione speciale, a Cava Oliva, dove c'è la direzione, ci vuole circa un'ora di jeep.

Nell'intera isola si contano circa 450 detenuti, di cui 117 sono quelli della diramazione «speciale» in località Fornelli. La maggior parte di questi 117 detenuti sono «politici».

È tra questi detenuti che la delegazione cerca di appurare la realtà di quanto successo il 19 agosto. «*Una ricerca difficile* - spiega Gorla - *perchè la prima sezione dei Fornelli composta quasi esclusivamente da brigatisti e nappisti ci riserva una accoglienza freddissima. Dicono solo che non hanno niente da aggiungere rispetto al comunicato già distribuito dai familiari dei detenuti comunisti. Sembra di trovarsi di fronte ad ufficiali inglesi catturati in guerra: freddi, impassibili, in poche battute ti fanno capire che ti considerano o un imbecille o un nemico di classe*». Nella seconda sezione invece l'atteggiamento è parzialmente diverso e la verità comincia ad emergere soprattutto di fronte alla evidenza dei fatti e alle assurde versioni del direttore Cardullo.

Cardullo parla infatti di «rivolta dei detenuti», ma in che cosa è consistita? «*Bisogna tener presente* - spiega sempre Gorla - *che i detenuti prendono l'aria [due ore al giorno] a turno e a piccoli gruppi, divisi in tanti cortiletti con un muro alto tre metri e mezzo e sormontato da una rete metallica*». Di fronte alla evidente impossibilità di una rivolta in queste condizioni, la verità che emerge è in realtà molto semplice nella sua dinamica, anche se molto tragica. I detenuti avevano deciso di dar vita alla protesta nei parlatoi contro i vetri e i citofoni. Quelli che rimanevano annunciavano per solidarietà che avrebbero fatto un'ora di aria in più rifiutandosi di rientrare nelle celle e lanciando nel frattempo slogan. Cardullo allora parte con una squadra di uomini e arriva quando la protesta sta ormai per finire (ci vuole circa un'ora per arrivare dal suo ufficio ai Fornelli).

Anche le guardie dicono che la protesta è sul finire, ma Cardullo alla testa della squadra entra cortile per cortile e attua un vero e proprio massacro. Alla fine sono una sessantina i detenuti picchiati a sangue, alcuni in modo anche molto grave. C'è il caso di Fantazzini, c'è il caso di altri sei detenuti, mandati in ospedale per esami radiologici con delle strane manovre navali per evitare che fossero visti dalla delegazione.

«*È indubbio che questo Cardullo è un psico-labile* - dice Gorla - *anche se è evidente che l'80% di quello che fa gli viene suggerito dal ministero. Comunque qui il problema non è solo della sezione Fornelli, ma di tutto questo penitenziario. Sono andato a vedere i detenuti normali, che lavorano nelle colonie agricole dell'isola e ci sono cose incredibili. Da un anno non riescono a parlare con il direttore, ricevono la posta con enormi ritardi, ci sono mille difficoltà a parlare con i familiari. Alcuni forse hanno diritto alla amnistia, ma non lo sanno. Vivono con un salario incerto, che nessuno controlla; alcuni erano vestiti proprio di stracci. Vi sono insomma tutte le condizioni di assenza di comunicazione per essere sottoposti all'arbitrio totale dei secondini, che a loro volta risentono e scaricano sui detenuti, le contraddizioni del dover vivere isolati su quell'isola. Per questo ripeto che non è una forzatura parlare di lager*».

L'intervista di Paese Sera a Lelio Basso

Pensiamo di far cosa gradita ai compagni pubblicando stralci dell'intervista che il compagno Lelio Basso ha rilasciato a Paese Sera di venerdì sulla polemica Pci-Psi.

- Il Pci che se ne fa ancora di questo Lenin? Berlinguer, come sai, ne ha ampiamente parlato in una sua recente intervista.

Basso - Ci sono degli insegnamenti di metodo di Lenin che considero estremamente validi: la sua straordinaria duttilità, la sua insuperabile capacità tattica nelle situazioni concrete. La sua forza è stata di capire ogni momento. Egli è stato il più dogmatico e il più antidogmatico dei rivoluzionari. Ma io non considero Lenin un teorico.

- E la riduzione che ne fa Craxi?

Basso - Non si può condannare o assolvere il leninismo sulla base di una diagnosi sommaria. Quello che Craxi dice del «Che fare»? è fondamentalmente esatto. L'errore consiste nel fare il processo a quanto Lenin scrive nel 1902 in una condizione tutta diversa rispetto agli anni successivi, nei quali egli cambia tattica perchè cambiano le cose. Oggi non direbbe le stesse cose. Aggiungici il fatto che Craxi rimprovera a Lenin idee che Lenin ha preso da Kautsky e quindi di origine socialista, come l'idea che la coscienza viene data alla classe operaia dall'esterno.

- E Marx ha ancora qualcosa da insegnarci? Servendoci del marxismo possiamo sperare di cambiare la società in senso socialista?

Basso - In questa materia io sono un po' eretico. Cominciamo con il dire che il vero pensiero di Marx è un po' morto con lui. Il marxismo ha poco a che fare con Marx perchè è passato attraverso i deformatori, fra i quali si può iscrivere anche Engels. Detto questo, aggiungo subito: il pensiero di Marx non è stato mai così attuale come in questo momento. Non si uscirà dal capitalismo se non seguendo le linee tracciate da Marx. I discorsi sulla socialdemocrazia tedesca o su quella russa sono altra cosa e vanno limitati storicamente.

- Ma quale differenza tu vedi fra le socialdemocrazie europee di oggi e il socialismo?

Basso - Queste socialdemocrazie non credono al superamento del capitalismo, lavorano all'interno di questo sistema, aiutano in sostanza il capitalismo a superare le sue crisi, funzionano da ammortizzatori, pur contribuendo a migliorare la condizione dei lavoratori in questa società.

- E che cosa rispondi a coloro che oppongono che in alcune di quelle socialdemocrazie si è pur raggiunto un notevole livello di benessere economico?

Basso - Se il fine è cercare il benessere economico, è vero che finora è proprio stato il capitalismo a darne di più. Ma il capitalismo non ci darà quel superamento dell'alienazione di cui proprio Marx parla. E non dimentichiamo che il capitalismo offre delle contropartite sul piano economico passando per lo sfruttamento del Terzo Mondo. Ed è il livello internazionale che a me interessa. Ancora: esso non ci darà mai libertà dall'oppressione perchè esso stesso è sistema gerarchicamente autoritario.

- In quale direzione ti pare vada Craxi con le sue operazioni politiche?

Basso - Intendiamoci, Craxi fa una politica legittima. Il suo tentativo è di formare un grande partito più o meno adeguato alle socialdemocrazie europee. Tutto questo è legittimo, purchè questa tendenza non venga definita socialista».

- Ma questa tendenza non è contraddittoria con la strategia dell'alternativa di sinistra?

Basso - Non ho mai creduto all'alternativa di sinistra nel senso in cui se ne parla abitualmente. Ma i partiti si giudicano da quel che fanno e non da quello che dicono. Io guardo a chi sa aprire meglio la strada verso il socialismo. La mia speranza nel 1943-44 era che non risorgessero le antiche divisioni nel movimento operaio. Speravo che fosse possibile allora, prima della Liberazione, compiere uno sforzo per l'unificazione che avrebbe subito dato frutti importanti. Non fu possibile. E ci ritrovammo con due partiti che operavano nella stessa area sociale. Di lì gli attriti, le polemiche».

Reazioni negative di molti dirigenti sindacali al piano triennale

Prime critiche a Pandolfi

Giovannini (Cgil) esprime un pesante giudizio sul «piano Pandolfi»; lo stesso fanno Benvenuto, Didò, Zilli, Ravecca - Più cauti Marianetti e la Cisl

Riunione-lampo ieri del consiglio dei ministri: poco più di mezz'ora; poi Andreotti si è intrattenuto con i vari ministri per fare il punto dei prossimi adempimenti in vista dell'attuazione del «piano Pandolfi» in rapporto anche gli incontri che il governo avrà nei prossimi giorni con i partiti della maggioranza.

Intanto si possono registrare le prime reazioni alla pubblicazione del «piano Pandolfi». Ma premettiamo un particolare interessante: l'altro ieri un cominicato ufficiale della presidenza del consiglio informava che il testo del piano veniva inviato ai partiti, con la richiesta di non renderlo pubblico sino al prossimo «vertice» previsto per il 4 settembre. Invece ieri tre giornali (*Repubblica, Corriere, 24 Ore*)l'hanno pubblicato integralmente. Chi ha realizzato la «fuga» del documento? Senz'altro lo stesso Pandolfi, proprio per dare la maggior pubblicità possibile alla sua progettazione e per presentare gli interlocutori di fronte al fatto compiuto.

Caute, si diceva alcune reazioni negli ambienti sindacali: Marianetti (Cgil) ha detto che non è serio sparare subito dichiarazioni (da che pulpito vien la predica!), *«il piano triennale è un argomento impegnativo. Come sindacato dovremmo rifletterci sopra pronunciarci unitariamente».* Anche Del Turco (Fiom) ha parlato di necessità di riflessione, mentre Zilli (Flm) ha già espresso la propria delusione, indicando nel solito leit-motiv sul costo del lavoro la sostanziale non-novità di questo piano. *«Non solo il sindacato, ma anche i partiti specie quelli della sinistra* -ha aggiunto- *dovranno valutarlo attentamente perchè non si può pensare di uscire dalla crisi con questo piano»* Tra i segretari confederali il solo Giovannini (Cgil) ha voluto andare più in là, di una mera dichiarazione di attenzione, valutando molto severamente il documento presentato da Pandolfi: *«Non si tratta di una serie di misure che attraverso la riduzione del reddito da lavoro dipendente da un lato e della spesa pubblica dall'altro propone una serie di misure congiunturali. Francamente speravo che il piano del governo fosse più serio».*

Quasi a voler smentire subito Marianetti, Benvenuto non ha perso tempo ed ha «ispirato» un primo commento della segreteria generale della Uil (cioè Benvenuto stesso), nel quale viene espresso un giudizio assai duro sul piano Pandolfi. Di questo vengono condannati sia la genericità sia la *«scoraggiante assenza di concrete indicazioni programmatiche per i prossimi anni. Quel che manca ed è una carenza vistosa, è ogni tentativo di collegare la dimensione finanziaria con quella produttiva tanto più che emerge nettamente la contraddizione tra le affermazioni di questo documento e gli orientamenti dei piani di settore già indicati dal sindacato».* Fa eco a Benvenuto l'altro segretario Uil Ravecca che ha rilasciato una analoga dichiarazione del tutto negativa. Nella Cgil comunque non c'è soltanto il compagno Giovannini ad esprimersi nel merito: anche Didò (socialista, come Marianetti) ha avuto apprezzamenti pesanti per il documento governativo, che taccia di *«mistificazioni» sul costo del lavoro, e di gravi omissioni sia di analisi che di proposte, anche per quanto concerne la collocazione europea dell'Italia. Non è insomma difficile prevedere che una espressione unitaria e univoca della Cgil è tutt'altro che semplice da realizzare, se solo si considera che Lama già da tempo ha detto chiaramente cosa pensa su costo del lavoro e spesa pubblica.*

PSI-PSU
Incontro tra Mitterrand e Craxi

CORTONA (AREZZO) - Il segretario del partito socialista francese, Francois Mitterrand ed il segretario del partito socialista italiano, Bettino Craxi si incontreranno oggi a Cortona (Arezzo) per un esame della situazione politica internazionale ed in vista anche delle prossime elezioni del parlamento europeo.

Mitterrand, sindaco, dal dopoguerra, della città francese di Chatauchinon sarà domani a Cortona per celebrare il 76° anniversario del gemellaggio fra la città toscana e la città francese e nella circostanza il sindaco di Cortona, Tito Barbini ha convocato, per il pomeriggio, il consiglio comunale in seduta straordinaria.

All'incontro fra Mitterrand e Craxi, che si preannuncia di particolare importanza per la ripresa delle attività politiche e per il dibattito politico ideologico in corso proprio in queste settimane, con diverse prese di posizione, saranno presenti esponenti toscani del partito socialista fra cui il presidente della regione Toscana, Lelio Lagorio.

PANNELLA
Il voto a Trieste con il Msi

Gli atteggiamenti e le scelte del partito Radicale a Trieste hanno un notevole rilievo non solo per l'importanza della città ma anche perchè proprio a Trieste si è da tempo trasferito Marco Pannella.

Già in campagna elettorale avevamo dovuto prendere atto, con rammarico di una ategiamento di spregiudicatezza estrema e di una campagna elettorale che non era scevra da atteggiamenti qualunquistici.

I radicali triestini rifiutarono qualsiasi iniziativa unitaria con Dp, e pur non avendo presentato una loro lista alle regionali, rifiutarono sistematicamente di dare qualsiasi indicazione di voto. Pannella teorizzò che qualsiasi atteggiamento di simpatia verso Dp gli avrebbe fatto perdere voti alle comunali.

Ora il partito radicale sta spendendo veramente male il grosso successo elettorale ottenuto a Trieste. Pannella e gli altri due consiglieri hanno votato assieme ai consiglieri della lista del Melone e a quelli Fascisti per eleggere sindaco Ceccovini.

Che vi sia a Trieste, come del resto da ogni parte la esigenza di distinguersi dai partiti della maggioranza di governo e dai loro giuochi assieme a melonisti e fascisti è aberrante.

Dp è per l'unità con i radicali ovunque sia possibile, ma non si può non prendere atto, come dimostra la situazione di Trieste, che sul modo di concepire le battaglie elettorali e la presenza nelle istituzioni locali, la strada dell'unità possibile è ancora molto lunga.

Prender atto di questa realtà è un dovere per chiunque anche per quei compagni di Lc o dell'«area» che di fronte alle scadenze elettorali ritengono che la via più facile sia quella delle facili ammucchiate e che pensano forse che ai proletari le differenze esistenti, quando sono di quella portata, non interessino affatto.

CRAXI
Ancora sul leninismo

Il segretario del Psi, on. Craxi, intervistato da Alberto Sensini, direttore della *Nazione* e da Fabio Nussi, vicedirettore del settimanale del Pci *Rinascita* durante la rubrica «Ping-pong» che la Tv ha mandato in onda ieri sera alle 20,40 sulla prima rete, replicando alle critiche dei comunisti sul suo recente saggio pubblicato dall'*Espresso* ha invitato il Pci a chiarire il suo ruolo e la sua posizione sul piano nazionale ed internazionale ed a sciogliere il *«cordone ombelicale»* con il *«socialismo reale»* e con il leninismo, *«che, in verità* - ha precisato - *in questi anni ha circolato più fuori che dentro il Pci».*

Il leader socialista ha escluso poi che la polemica tra socialisti e comunisti possa avere qualche ripercussione sul governo, ha parlato della *«terza via»* ed ha risposto brevemente ai commenti fatti sui suoi articoli da vari esponenti politici rilevando fra l'altro che *«il povero grande rivoluzionario del bolscevismo sovietico»* non ha trovato *«grandi difensori»* e che nessuno ha spezzato una lancia per riaffermare la *«validità reale»* dell'insegnamento di Lenin.

Craxi si è riservato tuttavia di replicare più ampiamente alla fine della discussione dopo che tutti i «principali interlocutori» e, quindi, anche Berlinguer, saranno intervenuti.

«*Non chiedo* - ha affermato Craxi - *al Pci di cancellare Lenin dalla sua storia, Lenin, se non è stato proprio il fondatore del Pci, ne è stato certo la guida durante la fase iniziale, prima di cedere il bastone del comando a Stalin, ma chiedo ai comunisti di non sottolineare l'affermazione che l'insegnamento leninista, dopo mezzo secolo, è ancora valido per il socialismo europeo».*

MESSINA
Le «Brigate Ovaiole» all'attacco

SAN MARCO D'ALUNZIO (MESSINA) - Le «brigate ovaiole» sono scese in campo a Terranova - una frazione di San Marco d'Alunzio, un paese dei Nebrodi a circa 120 chilometri da Messina e a 550 metri di altitudine - colpendo con uova i partecipanti alle feste danzan-

private e pubbliche. Molteplici sono le «azioni» rivendicate da questo gruppo con le ormai regolamentari telefonate alla locale emittente privata «Radio torre Bbc». Con la prima telefonata ricevuta dal disk jockey di turno era stato lanciato un avvertimento: «Qui brigate ovaiole di Terranova. Messaggio urgente numero 1. Ovunque c'è una festa, peggio se è con ballo, colpiremo sempre». Era sembrato uno scherzo, ma alle parole sono seguiti i fatti.

Alcune sere fa a «Villa Patrizia» si festeggiava il compleanno della figlia del proprietario con una festa danzante all'aperto: a un certo momento sulle coppie sono cominciate a piovere uova marce che hanno colpito gli amici della festeggiata. Alle 0.25 l'«attentato» è stato rivendicato dalle «brigate ovaiole» con la solita telefonata alla radio privata. L'altro ieri sera, il «lancio di uova» è stato ripetuto in occasione della festa che un gioielliere e la moglie hanno dato nella loro villetta, con conseguenze spiacevoli per gli ospiti. Ancora una volta la stessa voce anonima ha ripetuto il messaggio a «Radio torre Bbc».

Nonostante la caccia ai «brigatisti» in paese, non è stato finora possibile identificarne uno solo: i giovani dai 14 anni in su sono tutti sospettati e i loro atteggiamenti e movimenti attentamente esaminati.

[*Ansa*]

LA SITUAZIONE

La mafia quotidiana

Un'impressionante serie di omicidi efferati si è avuta nelle ultime settimane nella piana di Gioia Tauro, a Palermo e Reggio Calabria, su su fino a Salerno. Mentre l'attenzione generale era diretta agli avvenimenti vaticani o alla nomina del 'generalissimo' Dalla Chiesa, in Sicilia e Calabria mafia e 'ndrangheta' nuova e vecchia generazione hanno cominciato a misurarsi in una sfida terribile e sanguinosa dopo un passato caratterizzato da leadership intoccabili e onorati da tutti.

Sono,al solito, i sopravvenuti interessi economici - innanzitutto - a scatenare la rissa e a motivare rimpasti interni e regolamenti di conti. Nuovi mercati aprono giganteschi interessi - armi, eroina, appalti di grosse opere pubbliche - e insieme alla lotta per ottenere i maggiori appannaggi si trova il tempo e l'opportunità di saldare vecchi conti, sempre rimandati ma mai scontati. Cose vecchie, si dirà. Eppure non va dimenticato che quella che si combatte nei paesini sperduti e assolati di certe provincie meridionali è una guerra civile che ha fatto nella sola Calabria circa 600 vittime in due anni a fronte di un'impotenza sbalorditiva e colpevole da parte delle forze dell'ordine, della magistratura e del governo locale e centrale.

Il risultato più visibile di questa impotenza è proprio che la mafia in questi anni - contemporaneamente al rimpasto tra i vari gruppi - si è andata ricostituendo e consolidando ripristinando il suo legame con i maggiori centri decisionali politici, economici e financo eccelesiastici che governano il sud.

Questa situazione è in continuo sviluppo e non è detto che tra poco non si ripeteranno i fasti dello scambio di favori tra ambienti mafiosi e ambienti politici reazionari e moderati, facenti in prevalenza capo alla Dc e a certi suoi personaggi locali - descritti mirabilmente da Sciascia. Ciò che può vedersi già ora è la capillarità dell'intervento mafioso, e la ripresa appunto di certe sue peculiarità 'politiche' che parevano ormai abbandonate.L'uccisione del sindacalista della Fatme in provincia di Salerno, l'attentato alla comunità di base di Gioiosa Jonica nella provincia di Reggio, l'uccisione barbara del compagno Peppino Impastato tempo fa, insieme a decine di fatti minori, intimidazioni, minacce di morte contro i compagni che denunciano e lottano coraggiosamente contro lo sfruttamento e il controllo padronale di cui la mafia si fa garante sono fatti d'oggi, non cose vecchie.

«Contro questo stato, contro la mafia»: impossibile separare i due termini. Chi l'ha fatto, il Pci, ha perduto la sua faccia di fronte ai proletari della terra, ai contadini, ai disoccupati per i quali appare sempre più chiaro che «compromesso con la Dc» vuol dire tenersi due padroni.

G P

LOCKHEED
Lefebvre: «Ho sempre detto il vero»

ROMA - Anche se il processo inizierà ufficialmente il 5/7 qualcuno, sullo scandalo Lockheed, ha già qualcosa da dire. Si tratta di Ovidio Lefebvre che con il suo fare polemico e a volte imprevedibile ha dichiarato di aver *«sempre detto la verità niente altro che la verità. Ho avuto un solo punto importante* - ha detto Ovidio riferendosi al nome dell'innominato numero uno - *che però non può far luce sull'intera vicenda».*

Per quanto riguarda il pagamento della terza bustarella (i 360 milioni inviati dall'Italia in Svizzerasul conto corrente 161161 star e tornati il giorno dopo), Lefebvre ha aggiunto di non sapere proprio a chi sia andata, *«tuttavia se la corte vorrà riascoltarmi su qualche punto potrò confermare o rettificare quanto mi verrà contestato. Del resto mi sono sempre trovato vincolato dalle dichiarazioni dei miei mandanti americani e non potevo certo smentirli».*

A chi gli rimprovera di aver fatto i nomi dei due ex ministri della difesa Luigi Gui e Mario Tanassi solo per permettere al fratello Antonio di lasciare il non comodo domicilio di Regina Coeli, Ovidio ribatte prontamente: *«chi sostiene che io ho tirato fuori i due ministri per far uscire di prigione mio fratello non è in buona fede dal momento che il riferimento a loro è stato fatto per la prima volta dagli americani che in quel momento non pensavano certo a me o a mio fratello preoccupati com'erano di dover giustificare il loro operato davanti al Congresso americano».*

Alla riapertura del processo, da parte di Ovidio non ci saranno colpi di scena, almeno così ha detto proseguendo nell'intervista: *«non ho nessun nuovo documento che possa far luce e inoltre siamo ormai arrivati alla fine della fase dibattimentale».*

VATICANO
Il papa incontra i giornalisti

CITTA' DEL VATICANO - Lodi a non finire al papa e ai suoi metodi di intrattenimento sono venute al termine del suo incontro con i giornalisti di ieri mattina. Al migliaio di reporters e fotografi Giovanni Paolo Primo ha letto un testo scritto di circa tre cartelle, l'incontro è durato una ventina di minuti. Al termine del discorso il papa ha ricevuto personalmente un gruppo di prelati e di giornalisti, fra i primi erano presenti mons. Deskur, mons. Panciroli, direttore della sala stampa vaticana, il gesuita Hoffman segretario dell'ufficio pontificio per le *«Comunicazioni Sociali»*, Don Virginio Levi vice direttore dell'*Osservatore Romano* e padre Bartolomeo Sorge direttore della rivista romana *Civiltà Cattolica*. Dopo di questi dicevamo sono stati ricevuti i giornalisti.

Poco dopo a baciare l'anello del papa e a stringere la mano sono stati ammessi anche Gustavo Selva, direttore del *Gr2* e uno speaker del *Tg1*.

SICILIA
Ieri sciopero nelle edicole

PALERMO - Ieri i giornali quasi nella loro totalità (esclusi quelli usufruenti di una distribuzione autosufficiente) non sono usciti in Sicilia. Le rivendite dei giornali sono rimaste chiuse per uno sciopero degli edicolanti, in vertenza con le agenzie di distribuzione per le tariffe di «portatura» dei pacchi di giornali. Lo sciopero è stato totale, l'adesione massiccia.

Le dichiarazioni formali non sono servite; solo con la mobilitazione si può respingere l'attacco del governo

«Cediamo un pochino e poi basta...» Un anno di compromessi sulla scala mobile

Altre reazioni alla «leggina»

Milano Il Cdf della Sirti sede (zona centro direzionale) ha votato una mozione, nella quale dopo un'analisi della leggina Scotti (che costituisce l'interpretazione autentica del decreto-legge del '77), si sottolinea come, «oltre ai danni immediati e futuri, questa legge pone pregiudiziali sui prossimi contratti e limita l'automia del sindacato». Il Cdf Sirti «invita l'Flm provinciale ad intervenire» e assicura la propria disponibilità a «tutte le forme di lotta che si riterranno necessarie».

La segreteria regionale della Flm lombarda sottolinea in un suo comunicato, «la pericolosità della decisione assunta in una sede ristretta, quale quella della commissione parlamentare, su un argomento così rilevante e importante».

Questa prassi «introduce un pericoloso e per noi inaccettabile precedente.» Tanto più che un simile provvedimento «intacca nei fatti il principio fondamentale della libera contrattazione».

Genova Alla Marconi (fabbrica metalmeccanica che conta un migliaio di operai) i delegati hanno organizzato una fermata di 15 minuti e un'assemblea per discutere della leggina Scotti, ma soprattutto di cosa questo significa in vista dei prossimi contratti.

Anche all'Italimpianti ieri erano in corso assemblee. Molti reparti si sono fermati pure all'Italsider. La Flm ha distribuito un volantino e ha dato indicazioni di promuovere discussioni, prese di posizione là dove è possibile.

«Il clima - ci ha raccontato un compagno dell'Flm - assomiglia a quello che si sta riscontrando un po' dappertutto. Da una parte la rabbia e dall'altra (dopo le tante stangate che si sono susseguite nell'ultimo periodo) la sfiducia.

Venezia La Flm ha distribuito un volantino sulla legge Scotti che è stato discusso, numerosi Consigli di Fabbrica hanno inviato telegrammi di protesta al ministro e anche telegrammi alle confederazioni. La richiesta è che vengano immediatamente prese iniziative di lotta per bloccare la legge Scotti. Intanto la Flm di Venezia ha chiesto alle confederazioni di organizzare una riunione dei quadri per i primi giorni della settimana prossima per discutere il problema. Anche i chimici, dal canto loro, hanno distribuito un volantino di spiegazione e di condanna della nuova legge che rischia di produrre una decurtazione del salario ancor prima che i contratti vengano aperti.

Caserta Il Cdf della Indesit di Teverola ha votato una mozione in cui si esprime «la più dura e netta condanna nei confronti del nuovo attacco portato al salario e alle conquiste dei lavoratori che nella forma della cosiddetta 'leggina Scotti' viene avanti in questi giorni».

«L'obiettivo è quello di decurtare per legge la busta paga dei lavoratori di circa 20.000 lire. È un nuovo regalo ai padroni e un altro duro colpo alle condizioni di vita dei lavoratori dopo l'aumento dei prezzi, degli affitti grazie all'equo canone, dei trasporti, delle tariffe e solo prima dell'introduzione del ticket sui medicinali mentre attacca ancora l'istituto della scala mobile già manomessa, e mentre sono sotto gli occhi ormai indifferenti di tutti le dichiarazioni dei redditi *fatte dai padroni.* Appare evidente la gravità di questo fatto. Mentre il sindacato ed in particolare la Flm stanno discutendo sull'ipotesi delle piattaforme contrattuali, il governo e la maggioranza parlamentare, attaccano l'organizzazione dei lavoratori nella sua autonomia contrattuale, chiarendo fin da ora cosa i padroni si aspettano dai prossimi contratti.

IlCdf degli stabilimenti Indesit Sud, chiede quindi alla Flm provinciale di Caserta, alla Flm Nazionale e alla Federazione Nazionale Cgil-Cisl-Uil, di rompere qualsiasi indugio e promuovere le mobilitazioni e le forme di lotta adeguate per impedire l'approvazione di questa legge e di qualsiasi altro intervento legislativo lesivo dell'autonomia del sindacato»

Respinto il compromesso firmato dal sindacato

I ferrovieri di Termini non accettano l'accordo

Roma- Una prima voce di dissenso organizzato, rispetto all'ipotesi di contratto firmato, con riserva, dalle Organizzazioni sindacali dei ferrovieri, si è levata ieri mattina nell'assemblea generale degli uffici compartimentali della stazione Termini. L'assemblea, gremittissima, dopo una lunga discussione, ha approvato a larghissima maggoranza un ordine del giorno presentato dal Consiglio dei Delegati del servizio Approvigionamenti, il quale pone dei vincoli precisi e inderogabili per giungere all'approvazione del contratto stesso. Anche in altri impianti della capitale vi è stato parecchio dissenso, anche se per questi i vertici confederali sono riusciti a far approvare, di stretta misura, mozioni a favore. Riportiamo qui di seguito uno stralcio della mozione approvata a Roma Termini estremamente significativa per i contenuti e per i vincoli netti che pone per arrivare all'approvazione del contratto.

Il consiglio dei delegati rileva inanzitutto che sarebbe stato necessario sviluppare maggiormente il dibattito, cosa resa impossibile per l'estrema limitatezza del tempo a disposizione, per rendere patrimonio di tutta la categoria un contratto da lungo tempo atteso

Il Cdd, pur non sottovalutando la portata innovatrice del contratto ritiene necessario sottoporre alle organizzazioni sindacali suggerimenti e proposte di modifica.

1] Varo immediatamente del protocollo per regolamentare definitivamente i rapporti tra OO.SS. o Azienda in maniera da legittimare l'esistenza dei Cdd messa continuamente in dubbio dalla dirigenza aziendale con atteggiamenti di netta preclusione ad ogni tentativo di risoluzione dei problemi anche minimi.

2] Aprire immediatamente il dibattito per la definizione delle norme transitorie che prima di essere contratte con l'azienda, devono essere verificate dalle assemblee dei lavoratori.

A questo proposito questo Consiglio rileva l'importanza di definire concretamente cosa voglia dire accertamento professionale nel passaggio di categoria, cosa si intende per professionalità, da chi verrà effettuato questo accertamento, escludendo fin d'ora la dirigenza aziendale da sempre sollecitata nell'avallare clientele e favoritismi e quindi non idonea ad assicurare criteri di imaprzialità.

La mozione inoltre chiede che per rendere aderente alla esigenze della categoria il contratto è necessaria una discussione o un'approvazione preventiva di tutto ciò che concerne l'organizzazione del lavoro, totalmente ignorate dall'ipotesi contrattuale. Rispetto ai livelli propone l'unificazione del quarto e del quinto togliendo così privilegi, gerarchie e sbarramenti interni che bloccano così l'avanzamento a livelli superiori di componenti numerose della categoria. Si istituisce così un unico piede base stipendiale e il ruolo ad esaurimento di qualifiche utili sono a perpetuare gerarchie. Tendenzialmente si dovrà ottenere un'unica denominazione del lavoratore suddiviso per livello e non in balia a differenti qualifiche che tuttora creano discrepanze e ripicche tra gli uni e gli altri.

L'assemblea inoltre ha denunciato il ruolo padronale del sindacato dirigenti (Sindifer) ambiguamente e gravemente coinvolto dalle OO.SS. nella trattativa per questo rinnovo contrattuale: difatto questa «corporazione dirigenti» non ha altro che tutelato corporativamente attraverso indecorosi adeguamenti ai minimi tabellari ed automatismi di ogni sorta i propri iscritti (ispettori, dirigenti) quindi si chiede :

4] Inserimento al livello 4/5 degli Ispettori nuovi assunti con passaggio automatico dopo due anni al livello superiore, anni durante i quali debbono conseguire il massimo di preparazione professionale in appositi corsi.

5] Si rende necessario rivedere alla luce dei risultati fin qui conseguiti il ruolo delle OO.SS nei confronti del Sindifer, che per natura sindacato corporativo, non può essere considerato, al momento, untario, bensì controparte svilendone la portata sindacale e relegandolo a quel ruolo di sindacato giallo che pur mistificando ha sempre mantenuto.

Il Cdd del Sa sottolinea l'importanza di tali proposte e vincola loro accogliemnto l'assenso alla piattaforma contrattuale e si appella al senso di reponsabilità di tutti i lavoratori, affinchè vengano respinte le istanze corporative, cavallo di battaglia del sindacalismo autonomo e vengono invece ricercati momenti unificanti, sia per evitare polemiche solo distruttive, e per sbloccare in positivo il contratto.

Lama, 26 agosto 1978

Questa scelta di fondo comporta anche la possibilità di rimettere in discussione la scala mobile?

« La scala mobile ha un grande valore nel sistema economico e sociale italiano: è lo strumento di difesa del potere d'acquisto dei lavoratori che copre per i quattro quinti il salario reale, consentendo così una politica salariale più agile. E' un valore per noi irrinunciabile ».

Ecco cosa diceva, nell'ultima delle sue interviste, Luciano Lama segretario generale della Cgil a proposito della scala mobile e della sua «intangibilità». Era il 26 agosto 1978: da un mese la Commissione lavoro della Camera aveva approvato la «leggina». E c'è chi dice che Lama ne sapesse qualcosa.....

Benvenuto, 7 gennaio 1977

Affrontando proprio la questione della scala mobile, Benvenuto, ha parlato di spinte e sollecitazioni per risolvere il problema della riduzione del costo del lavoro con interventi legislativi. « Non consentiremo — ha detto — che venga regolato con legge ciò che appartiene alla libera e autonoma contrattazione fra le parti. Se il governo ricorrerà ad una azione legislativa useremo tutta la nostra forza, ricorreremo a tutte le forme di mobilitazione dei lavoratori per contrastarla ». Ed ancora: « Considereremo questa eventualità come una dichiarazione di rottura nei confronti del sindacato da parte del governo ».

Nella relazione introduttiva all'assemblea nazionale dei quadri sindacali all'Eur di Roma (siamo al primo Eur), nel gennaio 1977, il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, si «scaglia» contro chi intende, in qualche modo, toccare la scala mobile «per legge» e minaccia «mobilitazioni dei lavoratori per contrastare le manovre»...

La mozione «Eur uno»

Questo il testo del documento approvato dall'assemblea dei duemila delegati sindacali (15 sono stati i voti contrari e 77 gli astenuti) che si è conclusa ieri all'EUR:

L'assemblea riconferma la piena assunzione di responsabilità del sindacato di fronte alla crisi ed il ruolo di sostegno del sistema democratico da parte del movimento sindacale. Al Paese il sindacato presenta la forza ed il valore delle sue scelte di fondo: l'unità fra occupati e disoccupati, tra Nord e Sud; lo sviluppo e gli investimenti, insieme alla lotta all'inflazione, come via per superare la crisi; una politica di austerità coerente e una linea di sviluppo. E' parte essenziale di questo ruolo del sindacato la difesa intransigente della sua autonomia e forza contrattuale, il netto rifiuto di qualsiasi misura che limiti questa autonomia e in particolare di qualsiasi intervento legislativo che modifichi gli accordi sindacali liberamente pattuiti. Stanno in questo quadro con piena coerenza la posizione sulla contingenza — nella riconferma in tutte le loro parti degli accordi confederali e nelle disponibilità dichiarate dalla relazione in tema di contingenze anomale e di incidenza sulla quiescenza — così come le posizioni e condizioni presentate alle controparti padronali per il negoziato in corso.

La mozione finale dell'Eur uno (7, 8 gennaio 1977) riprende la relazione di Benvenuto e tiene conto degli interventi contro i ritocchi ai meccanismi della scala mobile. Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia.....

Atto Primo, fine '76. Sul costo del lavoro possiamo accordarci, ma la scala mobile, quella non la metteremo in discussione mai. Cosi dicono tutti i leader sindacali.

La scala mobile no, mai - La scala mobile non si tocca. Lo slogan è passato di bocca in bocca, sembrava la bandiera del sindacato. Erano i mesi a cavallo tra il '76 e il '77, sotto il monocolore Andreotti.

Un colpo di mano costui l'aveva fatto nel novembre '76, stabilendo il famoso «tetto» al di sopra del quale gli aumenti di contingenza sarebbero stati trasformati in buoni del tesoro: per metà sopra i 6 milioni di stipendio annui, completamente sopra gli 8 milioni.

Un attacco pesante, però la contingenza veniva «congelata», non tolta.

Intanto, da mesi, si discuteva di costo del lavoro tra le «parti sociali», cioè tra sindacati e Confindustria. L'accordo fu raggiunto alla fine del gennaio '77: un documento che valeva soprattutto per quello che non era scritto, dato che nero su bianco c'erano solo affermazioni sione della normativa su scatti e anzianità, mobilità, abolizione di alcune festività, impegno su turni straordinari...abolizioni delle «scale anomale»...

Atto Secondo, 5 febbraio '77. L'accordo sul costo del lavoro ha otto giorni. Il governo emana un decreto legge: sui beni del paniere non viene calcolata l'Iva. È la prima «desensibilizzazione».

Soltanto otto giorni dopo l'accordo sindacati-Confindustria arrivò però il governo, con un decreto, al solito.

Diceva tra l'altro, all'art. 4, che i beni del paniere su cui viene calcolata la contingenza sarebbero stati «depurati» dall'Iva. Era la già famigerata sterilizzazione della scala mobile, la prima proposta che mirava a togliere una parte della contingenza, cioè del salario.

Un altro articolo, il 3, attaccava la contrattazione integrativa aziendale.

Il decreto-legge doveva essere ratificato dal Parlamento entro 60 giorni.

La reazione fu immediata e dura: numerose fabbriche si fermarono, la Flm proclamò due ore di sciopero nazionale della categoria, i sindacalisti parlarono di scavalcamento delle «parti sociali» da parte del governo.

Molti Cdf chiesero lo sciopero generale, ma le Confederazioni nicchiavano: era meglio che la trattativa - che aveva come posta in gioco la caduta o la conferma del monocolore - venisse condotta dai partiti. E infatti già il 16 febbraio, quando i sindacati si incontrarono con i partiti dell'astensione, si era certi che i famigerati articoli 3 e 4 sarebbero caduti.

Ma in cambio di che cosa?

Atto Terzo, marzo '77. Dopo l'intervento dei partiti, il governo ritira i punti più controversi del decreto. In cambio i sindacati concedono un «ritocco» del paniere. È la prima decurtazione del salario dal dopoguerra, corrisponde a circa 3.600 lire mensili per lavoratore. In cambio il governo dichiara chiuso il discorso.

Cgil-Cisl-Uil riunirono il direttivo a fine marzo dove l'intenzione prevalente pareva quella di inviare al governo una lettera di buone intenzioni, di impegni ad autoregolamentarsi...

Ci fu un incontro ufficiale, il 30 marzo e le confederazioni cedettero un po' più del previsto: accettarono la modifica del paniere sulle voci giornali, trasporto ed energia elettrica. Il danno calcolato per ogni lavoratore era di un punto e mezzo, cioè 3.600 lire al mese in meno.

Era un prezzo che si poteva pagare, dissero i dirigenti del sindacato in cambio dell'impegno politico del governo a considerare chiuso il discorso sul costo del lavoro.

Ma molti consigli di fabbrica dissentirono dall'accordo governo-sindacati e ribadirono: la scala mobile non si tocca.

Erano un centinaio il I aprile, e già 260 il 3 aprile. Disse Del Piano, segretario Cisl Torino, che l'accordo portava «allo svuotamento dall'interno del meccanismo di scala mobile» e che la sua gravità era politica.

Anche Giovannini fece riferimento all'accordo come a una «Monaco sindacale»: il rischio era che una pace pagata a caro prezzo fosse poi una pace fasulla e che il governo rompesse unilateralmente le ostilità subito dopo.

Il cedimento è imposto dalle forze politiche, disse la sinistra sindacale, sono loro che comandano.

I Cdf dissidenti, diventati nel frattempo 300, indissero un'assemblea: e fu il Lirico. Duemilaseicento delegati si riunirono a Milano il 6 aprile, lo stesso giorno in cui il famoso decreto Andreotti, modificato un po' dai sindacati e dai partiti dell'astensione, divenne legge.

Atto Quarto, 15 aprile '77. Bugia. Salta fuori una lettera al Fondo Monetario: il governo annuncia che ritoccherà ancora l'«indicizzazione dei salari».

Non era finita, il governo dimostrò ancora che gli accordi sindacali gli servivano solo a tastare il terreno.

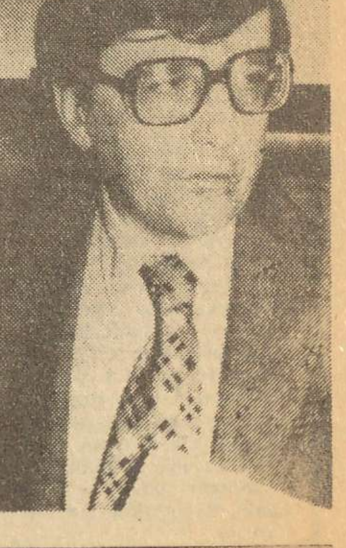
Il 15 aprile venne allo scoperto la prima bugia: in una lettera al Fondo Monetario Internazionale il governo Andreotti affermava che per contenere costo del lavoro sarebbero state necessarie altre modifiche al sistema di indicizzazione dei salari.

Disse Didò: «Se questa è la linea del governo, è la rottura col sindacato». «Inaccettabile», «Intollerabile» fecero eco Carniti e Marianetti.

La segreteria Cgil-Cisl-Uil parlò invece di «gravi contraddizioni con gli accordi già presi col sindacato».

Non ci fu sciopero, ma solo la convocazione di un'assemblea nazionale di delegati, che poi divenne di quadri. Era maggio. Intanto marciava l'«accordo di programma», in vista di nuove maggioranze...

Atto Quinto, giugno-luglio '78. Per i prossimi contratti, dicono i sindacalisti, chiederemo pochi soldi. L'importante è che non si tocchi la scala mobile.



Poi, il ministro Scotti.....

COLOGNA VENETA (VERONA)
Oggi alla festa popolare di Dp ci sarà alle 16, spazio giochi per i giovanissimi, alle 21 concerto degli Area.

PARTINICO (PALERMO)
Oggi e domenica festa di Dp organizzata dalla sezione Beppino Impastato, con la partecipazione di vari gruppi e cantanti folk e del «Teatro Vagante» sezione Fili. Comizio conclusivo di Miniati domenica sera.

ROMA
Lunedì alle 18 via Buonarroti 51 riunione del collettivo autoferrotranvieri.
Lunedì alle 18 via Capraia 81, riunione dei compagni della sezione Salaria.

BOLZANO
Lunedì alle 20,30 via Palerino 99, attivo provinciale di Dp sulle elezioni regionali di novembre.

PISA
Lunedì alle 21,30 via S. Frediano 12, riunione direttivo su: situazione politica, scala mobile e contratti.

MILANO
Per chi parte militare ci vediamo lunedì alle 18 in via Vetere 3

VERONA
Un gruppo di compagni si è trovato durante l'estate per organizzare la festa di Dp e del *Quotidiano* per i giorni 13/17 settembre. La festa vuol essere: 1) un momento di divertimento, incontro e di confronto collettivo con tutti i compagni; 2) uno spazio a parte: non esiste nessun programma codificato di dibattiti, comizi, ecc...; la festa è aperta a tutti i contributi e iniziative di dibattito, di intervento culturale, musicale, ecc. che i compagni vorranno proporre al suo interno.
Poichè non esistono più margini di tempo per la preparazione è indispensabile che tutti i compagni che hanno proposte e si sono impegnati all'allestimento di stands mostra, ecc., e tutti coloro che vogliono partecipare alla preparazione della festa si devono presentare lunedì 4 settembre alle ore 21 presso la sede della Federazione provinciale di Dp in piazza San Tommaso.

PER TUTTE LE FEDERAZIONI
Le schede d'inchiesta sullo stato di costruzione di Dp, inviate a tutte le federazioni, devono rientrare, debitamente compilate, al centro nazionale, entro e non oltre, il 10 settembre.
Al momento attuale solo poche federazioni hanno assolto questo compito. L'efficacia di tale inchiesta, come è ovvio, dipende dalla sua estensione. La riuscita delle stesse riunioni interregionali dipende in larga parte dalla realizzazione di questo lavoro preliminare. Si invitano tutti i compagni a controllare che questo lavoro venga svolto in ogni federazione.

CATANIA
Lunedì alle 18 in federazione via Sant'Orsola 7, riunione provinciale. Deve partecipare almeno un compagno delle sezioni di Sorvia, Caltagirone, Gran Michele, Miratella, Bilitello, Lentini, Troina, Fiumefreddo, Acireale.

LOMBARDIA
Lunedì alle 16 via Vetere 3, riunione regionale lombarda per tutti i compagni interessati alla festa nazionale di Vasto. E' necessaria la presenza di un compagno per federazione.

MILANO
Martedì alle 18,30 via Vetere 3, riunione dell'esecutivo provinciale. Odg: situazione politica; distribuzione degli incarichi di lavoro tra i compagni dell'esecutivo.
Oggi alle 18 in via Vetere 3, commisssione fabbriche.

TOSCANA
Martedì alle 15,30 via dei Pepi 68 Firenze, riunione regionale per discutere delle iniziative sulla scala mobile e i contratti e sulla proposta di organizzazione di un seminario regionale. Deve partecpare un compagno per federazione.

BOLOGNA
Martedì alle 21 in via Polese 30 si trovano tutti i compagni interessati a partecipare criticamente a Wastock.

PER I CONSIGLIERI COMUNALI E REGIONALI DEL CENTRO SUD
Lunedì 4 alle 15,30 a Bologna c/o la federazione riunione preparatoria dell'assemblea nazionale sul tema «iniziativa nelle istituzioni in rapporto alla battaglia generale sui contratti, l'occupazione la salute e l'ordine pubblico». Devono partecipare i compagni Capanna, Molinari, Pollice, Canu, Coniglio, Biondi, Biancolini e i compagni consiglieri comunali di Venezia, Verona, Trento.

A colloquio con i lavoratori dell'Avila

La Santo-Dasso vuole liquidare l'Avila

CITTÀ DI CASTELLO [PERUGIA] - Assemblea aperta oggi all'Avila, la maggiore fabbrica tessile della provincia di Perugia, dove da un anno i lavoratori stanno lottando contro il tentativo dell'azienda di trasferire la produzione altrove e smantellare gli impianti. Dopo alcuni mesi di assemblea permanente, nel giugno scorso sono arrivati i licenziamenti per tutti i 300 e più lavoratori della fabbrica; da allora lo stabilimento è stato occupato dalle maestranze e oggi si terrà una assemblea aperta alle forze politiche per rendere nota all'opinione pubblica la situazione particolarmente grave in cui attualmente si trovano i lavoratori e le lavoratrici dello stabilimento perugino che appartiene alla finanziaria Santo-Dasso di Genova il cui pacchetto azionario è detenuto dalla multinazionale Stellina. Ieri, i lavoratori hanno occupato in segno di protesta la stazione ferroviaria dalle 6 alle 9 del mattino e hanno formato un corteo che percorrendo le vie della cittadina umbra ha raggiunto il municipio dove il sindaco ha incontrato una delegazione di lavoratori. L'incontro ha sortito tuttavia pochi effetti, unico risultato è stata la promessa di quest'ultimo ai lavoratori di proporsi come intermediario fra i lavoratori e il padronato, affinchè si realizzi un incontro fra le parti.

A fare il punto della situazione nella fabbrica ci aiutano alcuni operai e operaie cui chiediamo anche un giudizio sullo stato della vertenza.

L'Avila ci dicono i compagni, era dapprima una piccola azienda della zona ma quando è entrata a far parte del gruppo multinazionale Stellina la produzione e l'occupazione è notevolmente aumentata. Le prime avvisaglie della situazione attuale si sono avute nell'estate del '77 quando la direzione aziendale ha cominciato a dire che c'era la crisi del settore tessile e che questa avvrebbe colpito la nostra fabbrica. Dopo il provvedimento di cassa integrazione per molti operai la vertenza si è trascinata per molti mesi senza risultati fino a quando nel luglio scorso sono arrivati i licenziamenti per tutti e trecento i lavoratori. Questo fatto ha dimostrato che i padroni, che avevano affermato di chiedere la cassa integrazione fino al mese di settembre in realtà l'avessero chiesta soltanto fino alla fine del mese di luglio. Adesso a che punto siete e quali sono le proposte che vi hanno fatto? Vorrebbero riassumere i 300 lavoratori nell'arco di due anni ma noi l'abbiamo rifiutato. E le prospettive dell'azienda quali sono? L'unica possibilità è che qualcuno rilevi la fabbrica con tutte le maestranze. In caso contrario, questo stabilimento sarebbe smantellato e trasportato altrove.

La finanziaria Santo Dasso che è proprietaria del pacchetto di maggioranza dell'Avila vorrebbe trasferire gli impianti nel sud per ottenere della agevolazioni statali. A fronte di ciò la commissione operaia di Dp di Città di Castello ha deciso di prendere posizione e organizzare mobilitazioni e iniziative di lotta, per dare una maggiore spinta all'organizzazione dei lavoratori, fra i quali si sta diffondendo una notevole sfiducia a seguito del comportamento delle organizzazioni sindacali che hanno gestito la vertenza in maniera del tutto subalterna all'iniziativa padronale, tutte preoccupate di attenersi concretamente alla linea morbida dei vertici confederali.

L'ultimo fatto grave è stata la decisione di restituire alla Santo Dosso i quantitativi, circa 30 miliardi, di scorte di magazzino che i lavoratori avevano mantenuto in loro possesso. Il sindacato aveva deciso di accettare la restituzione delle scorte in cambio del pagamento dei salari ma appena ricevuta la merce la Santo Dasso ha sollevato nuove difficoltà e in questo modo i lavoratori hanno considerevolmente ridimensionato il proprio potere contrattuale nei confronti del padrone.

A Perugia un muratore cade dall'impalcatura: è un altro omicidio «bianco»

Intanto si svolgono oggi a Torino i funerali di Eugenio Blandino, l'operaio della Teksid morto giovedì sotto una colata di acciaio fuso - Una denuncia della Flm

PERUGIA - Poche ore dopo il tragico incidente di Torino dove ha perso la vita un lavoratore sotto una colata d'acciaio, a Perugia un altro tragico incidente mortale. La «disgrazia» avvenuta nella zona San Marco, a pochi chilometri dal capoluogo umbro, in un cantiere edile. La vittima, un muratore di 59 anni abitante a Marsciano, Renato Todini, è precipitata da una altezza di 6 metri e mezzo insieme a un montacarichi. Con lui, sulla verticale del montacarichi un altro operaio Elio Sollevanti di 50 anni. Il montacarichi lo ha colpito solo di striscio, (il Sollevanti ne avrà per 20 giorni). Sarebbero bastati pochi centimetri e le vittime sarebbero state due. Al momento dell'incidente erano presenti 6 lavoratori, ma pare, nessuno sia riuscito a vedere quanto è successo in quei momenti.

È un altro incidente mortale che si aggiunge alla interminabile catena di morti bianche di questi giorni. A Torino intanto, si svolgono oggi pomeriggio, partendo dall'istituto di medicina legale, i funerali di Eugenio Blandino, l'operaio della Teksind morto giovedì mattina, carbonizzato da una colata di acciaio fuso. In concomitanza con questa cerimonia, i lavoratori dello stabilimento si fermeranno e parteciperanno con una folta delegazione ai funerali, dietro lo striscione del consiglio di fabbrica. Quello stesso che giovedì ha aperto il lungo corteo interno allo stabilimento di via Mortara dove è avvenuto l'ennesimo omicidio bianco; ieri, pur avendo ripreso il lavoro la mobilitazione interna e resta ad un alto livello dopo il rifiuto di riprendere il lavoro che gli 800 operai dello stabilimento hanno opposto alla direzione, sino alla fine del terzo turno di giovedì. Alla reazione spontanea dei lavoratori si è aggiunta quella della Flm provinciale che ha denunciato il susseguirsi di queste morti bianche, in gran parte causati afferma il comunicato,« *da un modo scorretto di perseguire una crescita della produttività. «da mesi»* continua la Flm *«alla Acciaieria 2, come del resto alla Acciaieria 1 le siviere che trasportano l'acciaio venivano sempre riempite al limite della capienza.., nonostante il consiglio di fabbrica avesse fatto presente attraverso il comitato ambiente che il margine di sicurezza non esisteva, nullo è stato fatto per ovviare ad eventuali incidenti».* In conclusione del comunicato la Flm stigmatizza il significato di questo incidente: *«Ancora una volta a pagare le esigenze della produzione» e più in generale della crisi, sono quei cittadini che non evadono le imposte, che non hanno alte retribuzioni, che vivono condizioni di lavoro faticose, nocive e pericolose. Farebbero bene a ricordare questo»* conclude *«coloro che, oggi più che mai si accaniscono in tutti i modi per colpire le condizioni economiche e di vita dei lavoratori».* Sul fronte delle indagini tutto è ancora agli inizi, anche se da parte dei lavoratori la decisione di andare fino in fondo nell'accertamento e nel perseguimento delle responsabilità è chiara: il magistrato incaricato di condurre l'inchiesta ha fatto sequestrare la siviera che viene ora analizzata dai tecnici, mentre da parte sua la direzione Fiat (che già aveva tenuto a scaricarsi da ogni responsabilità) ha istruito una indagine per accertare come è accaduto il «fatale incidente».

I lavoratori in cassa integrazione sosterranno i licenziati

Presidio alla Ankerfarm

CINISELLO— (Milano)- Assembela alla Ankerfarm, la fabbrica di Cinisello dove, al ritorno dalle ferie, il padrone aveva fatto trovare 73 lettere di licenziamento. All'assemblea, c'erano tutti: i lavoratori in cassa integrazione (la maggioranza) i lavoratori licenziati, i pochi che ancora lavorano. La Ankerfarm, infatti da alcuni mesi ha fermato la produzione per ristrutturare e per effettuare le modifiche che l'ispettore al lavoro aveva chiesto dopo i gravissimi incidenti di giugno, in cui alcuni operai erano rimasti ustionati per l'esplosione di un impianto di essiccazione.

La partecipazione all'assemblea è stata vivace, si tratta di respingere i licenziamenti e di dare una risposta al piano di ristrutturazione padronale.

«Non serve occupare ora- hanno detto i lavoratori- con la produzione già a zero l'unico risultato sarebbe di perdere anche la cassa integrazione». Allora la scelta è stata quella di presidiare in attesa che la fabbrica sia in grado di riprendere la produzione, poi si vedrà. Intanto per poter reggere la lotta i lavoratori in cassa integrazione hanno deciso di autotassarsi alla fine del mese e di garantire così uno stipendio, se pur minimo, anche ai lavoratori licenziati. «Ad occupare ci penseremo quando questa forma di lotta sarà in grado di incidere sul padrone». Nel frattempo si prepara la risposta, si discute. Si tratta di chiarirsi fino in fondo gli obiettivi, quale linea tenere, di costruire intorno alla Ankerfarm il tessuto di alleanze che può appoggiare la lotta.

Del resto la Ankerfarm è già molto nota, in particolare nella zona, per il lavoro fatto sul problema dell'inquinamento e della salute.

FERROVIE Confermato dalla Fisafs lo sciopero di 24 ore

ROMA Pietrangeli segretario nazionale dei ferrovieri autonomi, Fisafs, ha dichiarato ieri che «non si sono verificate, almeno fino a questo momento, condizioni tali da motivare una revoca delle agitazioni programmate», ed ha quindi confermato lo sciopero indetto dalla Fisaf dalle 21 di giovedì 7 alla stessa ora di venerdì 8 settembre. Solo in caso di una nuova convocazione dei rappresentanti «autonomi» da parte del ministro, potrebbe, come ha anticipato Pietrangeli, essere revocata, forse, l'agitazione. Nel frattempo anche gli altri sindacati autonomi della categoria hanno confermato le iniziative di sciopero da loro promosse.

AEREI Domani scioperano per 24 ore gli assistenti di volo autonomi

ROMA - Domani gli assistenti di volo aderenti al sindacato autonomo Anpav operanti sui voli Alitalia ed Ati si asterranno dal lavoro per 24 ore per protestare contro l'atteggiamento assunto dalle controparti durante le trattative contrattuali. L'azione di lotta verrà ripetuta, negli stessi termini, dall'Anpav il 6 settembre, giorno in cui entreranno in sciopero per 12 ore (dalle 12 alle 24) anche gli assistenti di volo della Fulat per gli stessi motivi contrattuali. L'Itavia ha intanto informato che domenica e mercoledì i suoi voli «si svolgeranno regolarmente in quanto il personale non si astiene dal lavoro avendo già raggiunto con la società tutti gli accordi contrattuali».

OCCUPAZIONE Sciopero alla Lancia di Bolzano contro un trasferimento

BOLZANO I lavoratori dello stabilimento Lancia sono scesi ieri in sciopero per impedire che una cinquantina di dipendenti Fiat provenienti da Torino e da Cameri [Novara] svolgessero un corso di addestramento su una linea di produzione che dovrebbe essere trasferita da Bolzano, mettendo così in pericolo i livelli di occupazione. Si tratta della linea di produzione della «Gamma zeta», un furgoncino civile che dovrebbe essere trasferito a Cameri.

Secondo la Flm - che con il consiglio di fabbrica della Lancia ha avuto anche incontri con i partiti - alla Lancia di Bolzano vi sarebbe un forte calo dei livelli occupazionali. Secondo il sindacato, infatti, la Lancia «nel 1970 occupava tremila persone mentre oggi i lavoratori dello stabilimento sono appena duemila a causa della mancata sostituzione dei dipendenti che nel frattempo sono andati in pensione o che si sono dimessi volontariamente». Da qui il fatto incontestabile che il trasferimento della produzione del «Gamma zeta» porterebbe a nuovi cali occupazionali. Contro il trasferimento Cdf ed Flm stanno studiando altre iniziative di lotta da effettuarsi nei prossimi giorni.

LIQUICHIMICA Lo scaricabile continua senza tregue

ROMA - Ieri è scaduto il termine ultimo, entro il quale la Liquigas avrebbe dovuto consegnare tutto il pacchetto azionario della società in pegno all'Icipu, accompagnato dal mandato irrevocabile di vendita delle azioni. La mancata decisione è stata annunciata dall'amministratore delegato della Liquigas Gorla, all'amministratore dell'Icipu, Piga. In sostanza tutti gli accordi firmati l'8 di agosto sono venuti meno. Dopo i tentennamenti di un intero inverno, adesso viene meno anche il presupposto in base al quale lo stesso Banco di Napoli avrebbe dovuto decidere, nella riunione che il suo consiglio di amministrazione terrà lunedì, se sottoscrivere la convenzione di moratori oppure no.

Le voci diffuse nei giorni scorsi, riguardanti un improvviso voltafaccia del Banco di Napoli, non solo si sono dimostrate vere ma hanno anche dimostrato come le banche e la Liquigas stiano giocando allo scaricabarile, per portare la situazione alle streme conseguenze e ottenere così lo smantellamento di alcuni impianti e i vantaggi della 675.

MILANO Cassa integrazione alla Schweppes

MILANO—La Schweppes ha chiesto la cassa integrazione (della durata di dieci settimane) per 20 lavoratori. La risposta della fabbrica è stata un'immediata assemblea in sciopero» La risposta della fabbrica è stata un'immediata assemblea in sciopero.L'interpretazionedegli Operai è semple: l'azienda in questo modo intende risolvere a poco prezzo i problemi di stock derivanti da una cattiva programmazione.

Il rischio di ributtare i disoccupati tra le braccia Dc

La vicenda esemplare della Sacca Eca - Il sindacato sta al balcone ed è diventato un'altra controparte per il movimento - Si riproducono false liste di lotta patrocinate da chi mira a rilanciare il clientelismo di massa - La posizione del Pci

Martedì 28 agosto due cortei di disoccupati hanno attraversato Napoli per ricordare alle forze politiche e sociali, che dopo la pausa estiva è ormai drammaticamente urgente la soluzione dei più gravi problemi e primo tra tutti quello dell'occupazione.

Giovedì diventano quattro i cortei che confluiscono sul municipio circondandolo con quattromila disoccupati e impegnando i capigruppo al comune per sette ore di confronto a volte molto teso.

Il 20 settembre dovrebbero prendere l'avvio i corsi di formazione professionale, non finalizzati, per 4 mila disoccupati; finanziati per il 45% dal governo e per il 55% dalla Cee.

Questa la conclusione dell'accordo di maggio tra i capigruppo comunali e i delegati dei disoccupati della «sacca eca», presente il prefetto; e del successivo incontro tra gli stessi capigruppo e i delegati del movimento «banchi nuovi-Secondigliano».

Che i posti siano 4 mila è l'impegno assunto dal governo nelle trattative con comune e regione dietro l'enorme pressione dei movimenti di lotta sviluppatisi negli ultimi anni.

Ma a chi andranno questi 4 mila posti? Un solo punto sembra acquisito e cioè che la precedenza sia data alla cosiddetta «sacca eca» in lotta dal 1975. Ma quanti ne siano nessuno ancora lo sa.

In prefettura c'è stato il balletto delle cifre da parte del collocatore che, dimostrando tutta la propria colpevole e interessata inettitudine ha oscillato tra le 3900 e le 2350 unità.

La «sacca eca» è il residuo dell'originario movimento dei disoccupati organizzati per una lunga fase orientato politicamente dalla sinistra ed oggi in gran parte massa di manovra di alcuni consiglieri dc.

Per questo sono molto gravi le responsabilità Pci-Psi che hanno indebolito il movimento con operazioni clientelari e con l'isolamento delle avanguardie politiche... responsabilità ne abbiamo anche come nuova sinistra e sono d'insufficienza della linea politica e di debolezza organizzativa. Sta di fatto che oggi la vittoria della «sacca eca» viene gestita soprattutto dalla Dc. Il Pci ha ingoiato un altro rospo dopo avere a lungo blaterato sul rispetto del collocamento.

Del resto è lo stesso Pci che riconosce che «oggi nel Mezzogiorno, nessuno crede più - nè i disoccupati nè gli imprenditori - all''istituto del collocamento» (Geremicca su *Rinascita*).

Ma nelle piazze di Napoli accanto alla «sacca eca» ed anche con più forza, lotta dal '76 il gruppo dei disoccupati organizzati «banchi nuovi-Secondigliano» contro la gestione del collocamento e per il reperimento di migliaia di posti di lavoro.

700 disoccupati che, nonostante la repressione poliziesca e istituzionale, sono stati compatti nella lotta contro il governo d'emergenza; punto di riferimento anche durante il referendum contro la legge Reale; tenaci nello scovare le controparti ed individuare le fonti d'investimento disponibili ma non utilizzate.

Più volte interlocutori di comune, regione e prefettura oggi rivendicano con giusto diritto i restanti posti per i corsi di formazione professionale.

A questo punto esce fuori la piovra clientelare: Psi, Psdi, Pri, Msi e Dem. Nazionale si sono affrettati a inventare proprie liste per un totale di 3400 disoccupati.

L'assessore Geremicca (Pci) scrive che si tratta di assistenza sociale, tentando di nobilitare una realtà che è, invece, ancora di caritatevole parcheggio per qualche migliaiaio di disoccupati.

La prospettiva di sbocchi occupazionali è tutta nelle opere pubbliche, un settore che entro un anno metterebbe in appalto lavori per 280 miliardi. Opere sulle quali si sta ancoradiscutendocon persistenti dissensi (es. tra Pci e Psi) e che una volta attuate decidono per sempre il ruolo terziario della città a scapito di quello produttivo.

È probabile che alla fine escano tutti con le mani bruciate perchè i corsi saranno comunque un momento di aggregazione; perchè tra un anno si dovrà trovare un lavoro reale per i 4 mila, perchè gli esclusi (e soprattutto quelli a cui si erano fatte promesse) aumenteranno la pressione per ottenere una collocazione.

La Dc è già pronta a gestire qualsiasi malcontento: in una riunione a giugno il capogruppo regionale Grippo da saggio uomo di lotta e di governo pretendeva da Pci e Psi precise garanzie sui corsi; poi le chiederà sugli sbocchi. Stendendo un pietoso velo sulle responsabilità governative (a tutti i livelli) della Dc e sorvolando sulle maggioranze costituzionali in cui sono imbarcati tutti insieme.

In conclusione questa drammatica vicenda, che può diventare esplosiva anche in poche ore, pone alcune gravi questioni:

1) il proliferare di false liste di lotta patrocinate da partiti o personaggi mira a rilanciare il clientelismo di massa che proprio i disoccupati organizzati hanno individuato come primo obiettivo da battere;

2) il Pci sconta il logoramento dei suoi legami di massa per essersi fatto totalmente partito di governo ed oggi, nel tentativo di cavalcare la tigre, non riesce a districarsi tra i disoccupati che esigono la resa dei conti e gli altri partiti costituzionali che non disdegnano l'abituale clientelismo;

3) il sindacato, che in passato ha manovrato tra i disoccupati anch'esso con atti clientelari e di rottura politica del movimento, oggi sta al balcone creando un forte distacco tra classe operaia organizzata e disoccupati. Finendo così per divenire una velenosa controparte che crede di esorcizzare tutto definendo chiunque fascista o teppista;

4) la nuova sinistra ha attualmente nel movimento dei disoccupati alcune tra le sue più combattive e significative avanguardie. Ma non può bastare lo sforzo di questi per rompere un isolamento obiettivo sia rispetto alle organizzazioni sia rispetto ad altri movimenti di lotta. L'esperienza della lista eca deve spingerci a riflettere su come sia stato possibile far passare consistenti masse di disoccupati, partecipi di lotte significative, dall'area della sinistra vecchia e nuova nelle braccia dc. Anche in una realtà «meridionale» come Napoli vanno attentamente individuate le forze sociali e politiche capaci di assumere la direzione dei movimenti come quello dei disoccupati che da soli ed in prima persona non possono portare ad una trasformazione profonda delle condizioni della nostra società.

Vittorio Vasquez

A Benevento, chiuso nel porcile per dieci anni

Tonio nel paese dei maiali

BENEVENTO - Era cordiale e allegro, correva per i campi tutto il giorno e nel suo paese, Cusano Mutri, tutti gli volevano bene. O così sembrava.

Poi un giorno scomparve dalla circolazione; preferisce non uscire di casa, dicevano i parenti. Da quel giorno sono trascorsi circa dieci anni, forse di più.

Si chiama Antonio Maturo il contadino trentacinquenne che da qualche giorno è «tornato alla luce» grazie a una soffiata: una anonima segnalazione ai carabinieri.

Negli ultimi 3.650 giorni ha «vissuto» in una piccola stalla quadrata, alta centotrenta centimetri e di due metri di lato. Nella prigione in cui praticamente Antonio era murato vivo gli tenevano compagnia cibo, paglia e i suoi rifiuti.

Lo tenevano legato con una catena ed era nudo. Il cibo [pane vecchio e acqua più qualche resto dei pasti di casa] gli era passato da uno spioncino. Di notte da quella casa talvolta arrivavano grida roche ma strazianti; ma poi in poco tempo si acquetavano; era l'uomo-maiale che voleva essere liberato.

La famiglia è di piccoli contadini, c'è il fondo agricolo e la casa colonica [valgono oggi una decina di milioni] e i genitori - almeno lo sono all'anagrafe - hanno due pensioni modeste, di circa 120 mila al mese ciascuno. Arrotondando con la pensione di Antonio, 60 mila al mese, la cui colpa e vergogna è di essere sordomuto dal terzo mese.

Antonio ha due fratelli e una sorella, tutti emigrati in Svizzera.

Quando è stato liberato c'è voluto un po' per capire che era ancora un uomo, pieno di incrostazioni come era, in mezzo alla putrefazione più nauseabonda. Per camminare diritto e riabituarsi alla luce ci ha messo tre giorni di prove.

Una storia che rende superfluo ogni commento, alla quale certo si può anche non credere tant'è la sua crudezza. Cusano è a 50 chilometri da Benevento, in mezzo alle montagne.

In questi paesi dell'interno sud mancano lavoro, casa, istruzione, assistenza sanitaria, manca qualsiasi iniziativa promozionale per l'agricoltura, la zootecnia, la forestazione.

L'unica cosa che la Dc e Agnelli hanno deciso per il profondo Sud sono i caselli delle autostrade.

Ora Antonio è «libero»; i genitori sono stati messi in galera.

E così giustizia è fatta. Non pare ci sia problema.

R. Di Francesco

Si può anche non ingrassare le scuole private

All'Itsos indirizzo linguistico

MILANO Siamo abituati alla pubblicità sulle scuole private di lingue, a cui molti abboccano fra speranza e disperazione. Per questo è importante che l'Itsos Umanitaria di Milano abbia inviato ai giornali un comunicato, che avverte che sono in corso le iscrizioni all'indirizzo di comunicazione linguistica per i provenienti dal biennio di qualsiasi scuola.

L'indirizzo si inserisce in un piano, che prevede anche comunicazioni visive e automatica elettronica. Il triennio si sviluppa con un'area comune, e un'area «di indirizzo» ossia specialistica. È questa *«la prima scuola secondaria statale, in cui le lingue straniere si possono studiare con metodi moderni, con lettori di madrelingua, e vi sono facilitazioni per soggiorni-studio all'estero, senza dover pagare elevate tasse di iscrizione...le tasse sono le stesse che per gli altri istituti tecnici»*. Titoli di studio valido a tutti gli effetti, trattandosi di scuola statale. La preparazione è *«polivalente»* a differenza degli istituti tecnici ad indirizzo turistico, aziendale, per corrispondenti esteri. Inoltre *«gli istituti linguistici esistenti, quasi tutti privati o comunali»* prevedono *«una formazione di carattere preuniversitario»* e non professionale. La scelta è di due lingue fra francese, inglese, tedesco, oltre a corsi facoltativi di spagnolo e russo.

All'Itsos la sperimentazione è aperta da sette anni, con risultati fra i migliori degli istituti sperimentali. La comunicazione è importante anche per questo, nel momento in cui si sta per varare una «riforma» non certo innovatrice. Ulteriori informazioni si possono avere presso la segreteria dell'Itsos, via Pace 10, tel. 5465343.

Scuole materne aperte, esami nelle scuole superiori

Sono di scena i «rimandati»

Mobilitati da ieri mattina due settori della scuola: le maestre di scuola materna e gli studenti «rimandati» della scuola media superiore. Per le scuole materne è imminente l'inizio, in genere, come a Milano, con orario ridotto, dalle 8 alle 12, sia nelle statali che nelle comunali. L'11 dovrebbe essere avviato l'orario pieno, secondo le disposizioni in base alla legge 1888, approvata nell'estate: orario di otto ore, ampliabili a 10, con doppio organico per le insegnanti. Per questo i provveditorati, oltre alle nuove immissioni in ruolo per legge, dovranno provvedere a coprire il fabbisogno, col richiamo anche delle licenziate lo scorso anno. Sarà, come al solito, una lunga operazione? Il funzionamento a orario pieno è un bisogno imprescindibile delle famiglie, a cui giova ben poco l'apertura di quattro ore.

Altri i problemi dei rimandati a settembre circa mezzo milione il 25% della popolazione scolastica, esclusi quelli che hanno sostenuto quest'anno l'esame di maturità. Gli effetti della propaganda sulla «serietà» della scuola si sono fatti sentire, come sempre a danno degli studenti. Così si ripete il rito, forse per l'ultimo anno, del ritorno a scuola i primi di settembre, con la coscienza di non aver imparato niente di più e nell'attesa di quei pochi giorni, dopo l'esame, di sfogo prima dell'inizio del nuovo anno. La vicenda tocca quest'anno solo gli studenti della scuola media superiore, perchè per gli altri esami a settembre sono stati eliminati.

«Vi sentite vittime del ritardo di questa disposizione anche per voi?» La risposta che gli studenti rimandati danno solitamente è che forse senza gli esami a settembre sarebbero stati respinti. È anche questo l'effetto di una campagna terroristica, intesa a far pagare materialmente e ideologicamente agli studenti il non funzionamento della scuola. Ed è effetto della sfiducia, ampiamente giustificata, che una qualsiasi modifica sia davvero innovatrice. La possibile «riforma» non tocca questi studenti, che si sentono buttati allo sbaraglio oggi come in un prossimo esame di stato eventualmente modificato, non certo valorizzando ciò che di nuovo o diverso hanno pur fatto o pensato in questi anni.

Al di là delle prove vecchie e consuete, delle ansie non meno tradizionali, questa fase di esami che interrompe il riposo estivo è il preludio di un anno scolastico, che comunque, passi o non passi la riforma sarà caratterizzato dall'accentuarsi del distacco fra scelte governative e bisogni dei giovani e dei lavoratori della scuola.

A questo occorre pensare, per decidere se si vuole continuare a subire tagli quantitativi e di qualità al diritto allo studio, o se si vogliono valorizzare le spinte di innovazione e di rottura che non sono certo mancate.

A Torino primo giorno con tariffe tramviarie «ritoccate»

C'è anche chi non protesta per gli aumenti: la Giunta

TORINO - La reazione di maggior disappunto per l'aumento dei prezzi dei trasporti scattato da ieri a Torino, è arrivata, come prevedibile, dagli operai. Soprattutto da quelli che ogni mattina percorrono lunghi tragitti che necessitano anche di 3 mezzi e che si sono trovati con un carico di spesa più che raddoppiato: ne parlavano questa mattina al cambio turno alla Fiat Rivalta, dove si sono incrociati i discorsi sulla leggina Scotti a quelli sulla sorpresa settembrina preparata dal sindaco Novelli. Ce lo ha anche confermato più di un tranviere: *«la gente nel complesso ha reagito con qualche mugugno e soprattutto, con disorientamento per l'introduzione della fascia oraria»*, ha detto un conduttore della linea 4, *«ma gli operai questa mattina erano un po' più arrabbiati. Grata gratta questi aumenti cadono proprio su chi ha le tasche più vuote»*. Un altro vicino replica: *«va beh che 200 lire non sono tante, forse anche perchè non c'è ancora tutta la gente a Torino, ma in generale le proteste non ci sono state»*. La maggior confusione si ha nel passaggio tra i vecchi e i nuovi documenti di viaggio: ad esempio con i tesserini vecchi che ora si devono bucare 2 volte perchè siano validi per una corsa. *«Pensavamo che l'impatto fosse più duro»* conferma un dirigente della Atm, *«le uniche contestazioni sono rispetto all'applicazione del nuovo biglietto orario, ma più che altro si tratta di precisazioni»*. Aggiunge però che *«per ora non si può dire niente, vedremo lunedì prossimo...»* In realtà i passeggeri hanno reagito *«con molta filosofia»* come ha detto un funzionario dell'assessorato ai trasporti; ma le scuole sono ancora chiuse, l'afflusso sui tram e autobus è ancora limitato, la manovra estiva del comune pare abbia avuto successo. Chi invece si lamenta è il rivenditore di biglietti e tesserini a terra; un tabaccaio ci fa notare come per loro sia aumentata la «scocciatura» (spiegazioni varie ecc.), mentre è diminuito il ricavo: *«se prima guadagnavo il 4% su ogni tesserino o biglietto da 100 L. ora la percentuale è rimasta immutata, mentre il prezzo è raddoppiato. In pratica guadagno solo il 2% su ogni biglietto»*. Ma la gente come reagisce? *«C'è la lamentela di chi se la prende con tutti, ma poi alla fine tutto si quieta». «Anche perchè»* ha detto un altro rivenditore, *«il prezzo degli abbonamenti è abbastanza contenuto, per cui si lamenta molto solo chi usa molto il biglietto singolo e soprattutto chi usa il tesserino settimanale speciale, cioè gli operai; sono gli unici a cui pesa molto l'aumento»*. Una signora che ha appena comprato il tesserino aggiunge *«aumenta il prezzo ma diminuisce il valore: cosa mi serve che vale un'ora se poi aspetto un quarto d'ora alla fermata?»*

«Ma in fondo questo è un servizio pubblico» aggiunge un pensionato sul tram. La discussione poi si spegne subito conclude il tranviere *«alla fine si accetta tutto»*. In questo caso le parole del conduttore sarebbero confermate anche dai fatti: poche sono state le proteste ai gabiotti dell'Atm disseminati nella città. Dunque sembrerebbe tutto normale: ma regna ancora il disorientamento del fine ferie, misto a un risentimento-rassegnazione che ha fatto dire a un'altro pensionato a una fermata dell'autobus *«una volta saremmo stati già sotto il comune, ora c'è Novelli...»*. Non è certo un bel giudizio per la giunta «rossa».

sdv

A Roma manifestazione per il diritto alla casa

ROMA— Mentre scriviamo è in corso il concentramento dei comitati d'occupazione e delle famiglie davanti all'Hotel Continental, da dove partirà il corteo del movimento romano di lotta per la casa in direzione del Campidoglio. Questa manifestazione è stata convocata martedì scorso durante un'assemblea tenutasi all'interno dell'Hotel Continental con la partecipazione dei vari comitati d'occupazione (Continental, Torpignattare, via Casamari, Magliana, Via Silvio D'amico) in seguito allo sgombero con tanto di pestaggio e colpi di pistola, delle famiglie di via Leonardo da Vinci e alla minaccia di sgombero per tutte le occupazioni in corso, comprese alcune famiglie occupanti lo stabile di via Calderini che l'*Unità e Paese Sera* hanno cercato di dividere dal resto del movimento di lotta degli «extra-parlamentari». La situazione della Giunta Argan non è molto rosea: la Magistratura, su ispirazione padronale, è passata all'attacco e agli assessori non è rimasto che fare una richiesta al questore perchè distingua almeno tra occupazioni «consolidate» (?) e non, e sospenda, ad esempio, le ordinanze di sgombero alla Magliana. Il movimento di lotta per la casa risponde invece nell'unico modo possibile: portando in Comune la volontà di avere una casa vera e ad un affitto rapportato al reddito. Come non risponderà la Giunta?

Monza: denunciate le speculazioni private sul Parco

L'autodromo fa solo danni

MONZA - Il Wwf, assieme a «Italia Nostra» e ad altre organizzazioni politiche e associative della zona di Monza, ha promosso una iniziativa di denuncia dello stato di degrado in cui versa il parco (un'area di 7500 metri quadrati di cui più della metà è attualmente in concessione a privati), anche a causa della presenza al suo interno dell'autodromo.

Una delibera del locale consiglio comunale del '73 aveva già stabilito di non prorogare oltre il '78 la convenzione colla Sias (una società per azioni affiliata all'Aci che ha in concessione le strutture del complesso sportivo), dati i gravi danni e lo sperpero di miliardi che la permanenza dell'autodromo produce per il Parco: basta pensare che i danni causati dagli spettatori ammontano a cento milioni l'anno, e che, benchè un solo «Gran Premio» produca un giro d'affari di circa 800 milioni, gli incassi non vanno alla città di Monza ma ne usufruisce, appunto, la Sias, della quale non sono mai stati resi noti i bilanci pubblici. L'invasione periodica ma effimera di masse di turisti motorizzati, mentre non avvantaggia la popolazione locale, causa ulteriori danni perchè spesso essi, oltre a danneggiare le strutture, non pagare il biglietto e distruggere il sottobosco, si armano di accette e seghe per tagliare gli alberi e fare palchi improvvisati. Hanno anche fatto apparizione, da tempo, delle «Brigate di sicurezza canine» - una polizia privata di Tolone che picchia con manganelli e fa morsicare dai cani la gente che si reca all'autodromo. Dato che la pista e gli impianti sportivi sono inoltre vecchi e pericolosi che alla città non viene vantaggio economico e che occorre spezzare la rete di interessi speculativi legati alle corse (e di cui avvantaggiano le case produttrici di sigarette, le industrie petrolifere Texaco, Elf, Agip, le industrie di liquori, la Fiat ecc.), i promotori dell'iniziativa chiedono che sia definitivamente riconosciuta l'incompatibilità tra parco e autodromo ai fini del recupero di un utilizzo sociale e popolare del parco, del superamento dell'uso privato e speculativo delle sue aree e della riconversione dell'autodromo in centro sportivo aperto a tutti.

Sul rapporto tra Nord e Sud e il ruolo di Dp tra i giovani

Un intervento dopo l'articolo dei compagni di Chieti

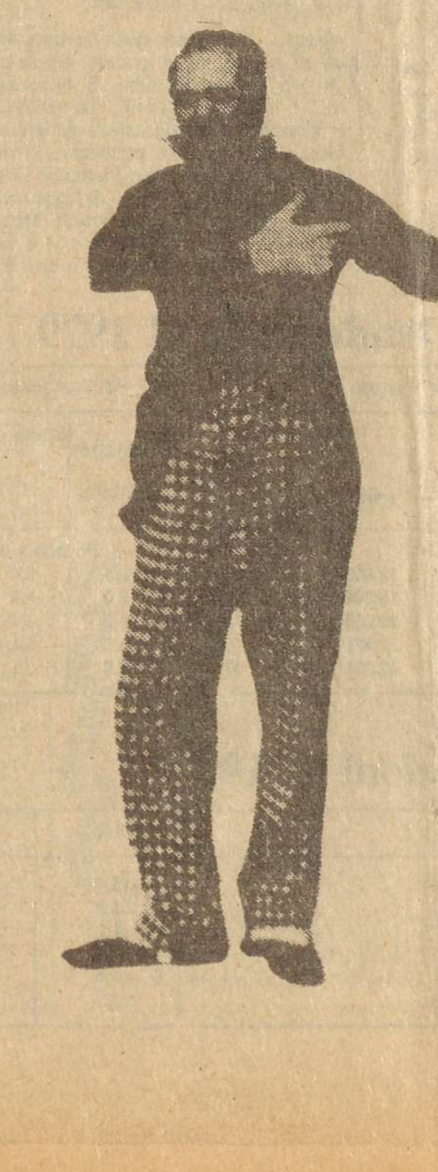
Ieri ho letto sul *Quotidiano* l'articolo dei compagni di Chieti. Mi è sembrato un po' contraddittorio, anche se come contributo è positivo. Perchè contraddittorio? Parlandone con alcuni compagni di Milano, l'impressione è che i problemi posti, peraltro reali, siano visti in modo parziale; questo non facilita la comprensione tra compagni, che è invece uno degli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere con «Wastock '78». Entrando nel merito dei contenuti, sul rapporto fra Nord e Sud e sulla questione del ruolo di Democrazia Proletaria tra i giovani vorrei esprimere alcune considerazioni personali. Sul secondo punto, non si capisce cosa vogliano dire i compagni di Chieti quando affermano che questa festa è calata dall'alto e quindi, non sentendosi partecipi, chiedono a Democrazia Proletaria di chiarire il suo ruolo rispetto a Wastock.

Bisogna intendersi su una cosa: chi e che cos'è Democrazia Proletaria; io penso che Dp siamo noi e nessun altro, di conseguenza se vogliamo produrre qualcosa, visto che siamo marxisti e materialisti, ci dobbiamo far carico delle cose in prima persona. Dp non è qualcosa di fantomatico, che ha delle sedi qui e là, ma sono i compagni che lavorano e lottano per costruirla. Io penso che all'interno della festa debbano esistere rapporti che tendano a risolvere in maniera seria tutta quella serie di dubbi e contraddizioni che viviamo giorno per giorno. Ci rendiamo conto, e qui mi riallaccio al problema Nord-Sud, di come le realtà che viviamo siano profondamente diverse da città a città e da regione a regione. I compagni di Chieti hanno posto la contraddizione tra Nord e Sud facendola risultare come

un problema vissuto solamente al Sud, mentre anche i compagni del Nord hanno espresso come una delle esigenze primarie la discussione di questo problema; un'occasione potrà essere la festa di Vasto, dove non risolveremo la questione subito e per sempre, ma cominceremo a trattarne, avendo come obiettivo quello di tornare nelle proprie realtà con una comprensione maggiore di questi problemi. I compagni di Chieti parlano poi di prezzi troppo alti, una critica che non mi sembra giustificata, in quanto il prezzo del campeggio e del vitto è stato fissato in rapporto alle spese preventive rispetto alle presenze previste. Molto probabilmente i prezzi verranno ulteriormente abbassati. Mi sembra comunque che le 3.500 lire al giorno tutto compreso (posto tenda, spettacoli e vitto) siano un prezzo non solo non eccessivo, ma anche accessibile a tutti. Un'ultima cosa rispetto al carattere aperto della festa: sono d'accordo con i compagni di Chieti, sulla necessità di creare un ambito di discussione senza prevaricazioni e paternalismi.

Mauro Kob

Wastock '78



13/17 settembre

FESTA DI VASTO

Comunichiamo ai compagni che i manifesti della festa sono stati spediti alle stazioni delle seguenti città: Torino P.N., Genova Brignole, Trento, Venezia S.L., Porto S. Giorgio [per Fermo], Firenze, Chiusi [per Perugia], nelle agenzie delle seguenti città: Roma [Roma distrib.], Cagliari [Ag. Giberti], Caserta [Ag. Croce], Cosenza [Ag. Mangone], Catania [Ag. Fragalà].

Wastockontributi: una lettera

Voglio intervenire nel dibattito preliminare alla festa di «Wastok 78» perchè mi sembra che molti compagni e in particolare quelli di Lc vogliano bruciare un pò le tappe. Se critica ci deve essere, deve , secondo me, avere una prospettiva di rilancio di una azione politica; di stimolo ad un confronto fra tutti i compagni che andranno a Vasto, e quindi proposte che modifichino se è necessario un modo sbagliato di organizzare la festa. Ed è proprio qui che non ci siamo. Il mio disaccordo con il contenuto della lettera apparsa su Lc è fondamentalmente basato sul modo come si affronta il dibattito. Infatti diventa veramente strumentale tirare in ballo problemi, o meglio, falsi problemi, come la divisione fra nord-sud, quando le aspirazioni di molti compagni che andranno alla festa è proprio quella di aggredire anche questo nodo che molte volte ci ha diviso. Da quello che si legge, invece su Lc, sembra, che aprioristicamente si imposti la discriminazione della divisione e che ciò influirà sul resto della festa. E nel tentativo di superare questa inutile quanto scialba polemica, vecchio stile, fra gruppi, intendo invece porre un problema che per molti compagni e angosciante: **il lavoro**. *Molti compagni si sono licenziati chi per un motivo chi per un altro, oppure non trovano lavoro, o addirittura sono stati licenziati; o come altri che oggi lavorano provano tutte le alienazioni immaginabili e possibili. Per questa realtà che in termini chiari significa «rifiuto di questo modo di lavorare» come si intende affrontare il problema concretamente?*

Io ho assistito a un casino di dibattiti sul lavoro, ultimo quello di Bologna e quello fatto dai compagni di Dp a Pisa [se non sbaglio] Ritengo che con la situazione attuale si debba superare la fase critica al lavoro in fabbrica o altro, ma si affronti realisticamente il problema di come cazzo un giovane può lavorare senza morire: sia fisicamente che moralmente. Io chiedo ai tanti compagni che verranno a Vasto di portare le loro esperienze in particolare quei compagni che sono riusciti a formare Comuni Agricole, Cooperative di consumo e Bar Ristoranti o altro per avere degli strumenti informativi, conoscere le forme e i modi. Conoscere come vanno i rapporti fra compagni e compagni e fra compagne e compagni in quanto anche questo conta. Con ciò non voglio dire che secondo me l'unica via per uno che vuol lavorare è la comune o la cooperativa, ma avere elementi di confronto è importante. Ultimo problema è che per esempio a Milano esperienze di liste dei disoccupati organizzati non ci sono mai state. Quindi pensavo oltre al problema più generale della disoccupazione come si potrebbe superare questo limite in una città come Milano, dove sappiamo che condizioni di lavoro che ci sono e l'imprerversare del lavoro nero.

Sono stato schematico per non incorrere in soluzioni a priori, ma per iniziare un confronto serio e politico con tanti compagni di Dp e non, che oggi stentano a vivere in quanto senza lavoro mancano di quei beni di prima necessità che servono per sopravvivere e anche per continuare a lottare. E dico francamente che questa situazione non mi ha fiaccato o svaccato ma anzi appunto perchò non trovo nè casa nè lavoro nè niente di niente ho voglia di confrontarmi e di capire con tanti altri che cazzo fare per uscire da stò merdaio.

Marchino sez. Bicocca di Dp [Milano]

Piano Pandolfi

Riportiamo i punti più significativi del documento

Introduzione

1. L'Italia percorre l'ultimo tratto degli anni settanta sotto il duplice peso di esigenze collettive insoddisfatte e di risorse inutilizzate. La persistente debolezza dell'economia impedisce di superare la contraddizione; tende, anzi, ad aggravarla. Questa è una condizione di pericolo. Accettare di permanervi comporterebbe la rinuncia, che potrebbe per lungo tempo risultare irrevocabile, a livelli di vita più elevati, a una società più giusta, a dare occupazione a chi ne è privo, speranza ai più giovani, prospettive di sviluppo alle aree meno favorite. Comporterebbe la rinuncia a stare nell'Europa.

5. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo in termini reali è in questi ultimi anni circa la metà di quello di dieci anni prima: 6,4 per cento all'anno nel 1966-68, 3,3 nel 1976-78. Nello stesso arco di tempo il tasso annuo di inflazione è salito del 3,2 al 16,9%. L'inflazione non è servita né a rafforzare la crescita del prodotto né ad assicurare la piena occupazione. La distribuzione del reddito si è fortemente modificata a favore dei redditi da lavoro dipendente, ma il traguardo del pieno impiego si è allontanato. La quota delle esportazioni sulle risorse è aumentata, ma non in misura tale da consentire una stabile crescita a tassi prossimi a quello potenziale.

6. Il confronto diviene più illuminante se si considera da vicino il quinquennio 1973-77. Due grandi vampate inflazionistiche, quali l'Italia non aveva conosciuto dopo il 1947, si sono succedute a breve distanza. Nell'interpretazione consueta la causa di esse è fatta risalire all'aumento del prezzo del petrolio. Ciò è solo parzialmente esatto. In realtà la rottura dell'equilibrio nel sistema dei prezzi, nella finanza pubblica, nei conti con l'estero, nel cambio, avviene nel 1973, prima dell'aumento del prezzo del greggio che è del dicembre di quell'anno. Le cause vanno ricercate altrove, e in Italia piuttosto che sui mercati mondiali. La crisi petrolifera aggrava una situazione già fattasi instabile e attizza potentemente la fiammata. Il 1974 è l'anno della prima grande inflazione e di uno squilibrio insostenibile della bilancia dei pagamenti. Una severa stretta creditizia riconduce alla stabilità del cambio, alla stabilità nella recessione.

7. Contrastata nei suoi sintomi ma non nei suoi fattori profondi, fra i quali acquistano sempre maggior peso il dilatarsi del fabbisogno del Tesoro e l'aumento dei costi del lavoro per unità di prodotto, la crisi esplode una seconda volta nel gennaio 1976. Si infrange allora bruscamente l'illusione che l'economia italiana abbia compiuto il proprio aggiustamento e sia tornata sulla strada di una crescita stabile orientata alla piena occupazione.

8. La seconda crisi è affrontata con una nuova e più complessa politica di deflazione. Si ricorre a una manovra tripartita di provvedimenti valutari, creditizi e tributari. I primi, che prendono forma di varie restrizioni alla libertà di pagamenti all'estero, conducono alle soglie del protezionismo; i secondi impongono nuovamente ai mercati finanziari tutta la gamma dei vincoli al credito escogitati nel corso degli anni; le misure fiscali e tariffarie riducono il reddito disponibile, ma concorrono a far salire i prezzi. Attraverso la flessione produttiva la manovra ottiene l'effetto immediato voluto. Ma i fattori che si oppongono ad una crescita stabile continuano ad operare. Tra il quarto trimestre 1976 e il quarto trimestre 1977 il costo unitario del lavoro nell'industria aumenta del 21,5 per cento. Tra l'aprile 1977 e il marzo 1978, il fabbisogno del settore pubblico allargato supera di quasi 9000 miliardi il limite concordato con il Fondo Monetario Internazionale.

Le prospettive

9. Oggi si sta esaurendo l'effetto dell'ultima stabilizzazione. Dopo la forte caduta del 1977, il tasso di inflazione non dà segni di ulteriore diminuzione al di sotto di un livello del 13 per cento circa. Se la produzione industriale ha terminato la sua discesa nel quarto trimestre dell'anno scorso e dai primi mesi di quest'anno è in lieve ripresa, il costo del lavoro per unità di prodotto continua a crescere a un tasso nettamente superiore a quello degli altri paesi della Comunità. L'occupazione, l'indicatore socialmente più rilevante, non mostra segni di progresso. Le cifre ufficiali attenuano la gravità del problema perché non considerano il numero degli occupati precari o fittizi. Ammontano a molte decine di migliaia i dipendenti dell'industria in soprannumero rispetto a quanti possono essere rimunerati con ricavo delle vendite. Questa quota non registrata della popolazione priva di occupazione produttiva è sussidiata in varie forme dalla collettività: oltre che con la Cassa integrazione, col sostegno prestato dallo Stato alle Partecipazioni Statali, con quello offerto dagli istituti di credito. Gli squilibri territoriali tendono, in questo quadro, ad accentuarsi. Decrescono gli impulsi espansivi nel Mezzogiorno e nelle altre regioni economicamente più deboli. La condizione di ristagno allontana le prospettive di riequilibrio.

10. La linea di sussultorio declino lungo la quale la nostra economia si è mossa negli ultimi anni tende a proseguire. L'evoluzione prevista per il biennio 1978-79 dagli istituti di ricerca, dagli esperti e dagli organismi internazionali non si scosta sostanzialmente dallo scenario descritto. Nell'ipotesi di stabilità del cambio e di uno sviluppo della domanda mondiale del 5 per cento avremo: un'inflazione fra il 12 e il 14 per cento, con il rischio che l'arresto della fase discendente si muti in risalita; un saggio di sviluppo medio annuo del prodotto interno lordo in termini reali di poco superiore al 3 per cento; una permanenza del tasso di disoccupazione sugli attuali livelli, che sono i più elevati degli ultimi quindici anni. L'avanzo della bilancia dei pagamenti, assai cospicuo nel 1978, tenderà ad annullarsi nel corso del 1979. Per l'andamento riflessivo dei prezzi in dollari delle materie prime e per la flessione del cambio con le monete europee, l'anno corrente appare ancora contrassegnato da una costellazione favorevole alla competitività dei nostri prodotti. Ma evoluzioni analoghe non sono probabili per il futuro. Una dinamica dei prezzi e dei costi più rapida in Italia che all'estero non può infatti essere mantenuta a lungo senza effetti sul cambio e sulla bilancia dei pagamenti.

11. Invece della speranza di una crescita stabile queste prospettive contengono la minaccia di una terza impennata inflazionistica.

13. Ad una sintetica analisi interpretativa, la situazione italiana presenta dunque le seguenti, e apparentemente contraddittorie, caratteristiche: a) il tasso di inflazione e il tasso di crescita del costo del lavoro sono quasi doppi di quelli medi degli altri paesi industrializzati; tuttavia: b) al momento, vi è un notevole avanzo di parte corrente di bilancia dei pagamenti, il cambio è stabile e le riserve in valute convertibili aumentano; c) il disavanzo delle amministrazioni pubbliche e del settore pubblico allargato è in crescita continua; in rapporto al prodotto nazionale esso ha toccato livelli mai raggiunti in altri paesi e ne toccherà di ancora più alti; tuttavia: d) si mantiene basso il tasso di crescita della domanda interna e soprattutto della domanda per investimenti, la cui quota sul prodotto nazionale è inferiore a quella dei paesi più industrializzati e con più alto reddito «pro capite».

14. Questa che si è descritta è una situazione instabile nel senso tecnico del termine: tale, cioè, che il sistema non può permanere in essa per lungo tempo, essendo costretto comunque ad allontanarsene. Il movimento può avvenire in due direzioni: in una direzione esso avviene spontaneamente, ma il punto di arrivo risulta ancora instabile, poiché si suscitano forze che provocano un rimbalzo alla situazione di partenza; nell'altra direzione il movimento non si produce spontaneamente, ma il punto di arrivo, ove si riesca a raggiungerlo, ha caratteristiche di stabilità.

15. Sinora, l'economia italiana ha percorso, delle due strade soltanto la prima: lento ma progressivo accumularsi di aspettative di svalutazione, in parallelo alla riduzione dei margini di competitività; improvvisa crisi valutaria; deprezzamento del cambio; conseguente accelerazione del ritmo di aumento dei prezzi delle merci importate, dei prezzi interni, dei costi; interventi restrittivi delle autorità che tagliano la domanda per ridurre le importazioni; adattamento del sistema e ritorno al punto di partenza con un costo economico e sociale misurabile nella perdita di reddito, occupazione e investimenti nei circa due anni che occorrono per l'aggiustamento. Il deprezzamento del cambio, per il modo incontrollato in cui avviene, eccede di solito la misura sufficiente a rimettere in pari costi e prezzi interni e internazionali espressi nella medesima unità e consente perciò che per qualche tempo l'inflazione interna ecceda quella internazionale senza conseguenze; dopo di che la vicenda si ripete. I dati di fatto sul presente e gli elementi di previsione per il prossimo futuro indicano che stiamo per la terza volta in pochi anni percorrendo questo cammino. Ci troviamo ora nel momento in cui i margini di competitività si stanno erodendo e in cui si sta accumulando nel sistema la carica di una nuova accensione inflazionistica.

16. La seconda strada implica invece: progressiva riconduzione del tasso di inflazione interna alla media degli altri paesi; consolidarsi, pertanto, di aspettative di stabilità sul tasso di cambio; aumento graduale degli investimenti, a cui affidare il sostegno di una maggiore domanda interna; in parallelo, riassorbimento graduale e controllato dell'avanzo corrente di bilancia dei pagamenti che sia dovuto all'ampliamento della nostra capacità produttiva e non già a una caduta delle esportazioni e a improvvisi cicli speculativi delle scorte.

17. La seconda strada è percorribile a condizione che si rimuovano alcuni fattori di instabilità strutturale presenti nella nostra economia.

Fattori di instabilità: la finanza pubblica

21. La finanza pubblica esercita oggi nel nostro sistema economico, e ancor più eserciterà negli anni futuri ove non si intervenga tempestivamente, un'azione strutturalmente destabilizzante, molto contribuendo, direttamente o indirettamente, all'inflazione, meno alla creazione di domanda e pochissimo alla formazione di nuova capacità produttiva.

23. La progressione delle cifre dal 1977 al 1979 indica una evoluzione allarmante. Il fabbisogno complessivo passa da 21.700 miliardi nel 1977, a 33.530 nel 1978, a 43.720 nel 1979 in assenza di interventi correttivi (Tav. 3). Nell'ipotesi che il prodotto interno lordo (PIL) a prezzi correnti aumenti nel 1978 del 17 e nel 1979 del 19 per cento, il rapporto tra il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato e il PIL passerebbe nei tre anni dal 12,5, al 16,5 al 18.2. Le proiezioni sino al 1981 (tav. 4b), pur con l'inevitabile margine di incertezza sulle singole cifre, non lasciano dubbi sull'entità del fenomeno. Per quanto riguarda il 1978 la cifra di 33.530 miliardi di fabbisogno complessivo sopravanza di circa 5.000, essenzialmente per apporti ai fondi di dotazione delle partecipazioni statali e per regolazioni di debiti pregressi, l'ammontare del disavanzo previsto in 28.480 miliardi. Quest'ultimo dato tiene conto della decisione del Tesoro di non dare corso agli slittamenti per 3.000 miliardi indicati nell'accordo di governo e che avrebbero fatto scendere il disavanzo a 25.480 miliardi, che è la cifra comparabile con l'obiettivo di 24.000 miliardi indicato nell'accordo programmatico di marzo. La decisione di rinunciare agli slittamenti deriva dalla considerazione che essi, essenzialmente partecipazioni nei trasferimenti alle autorità decentrate di spesa, innescherebbero di nuovo il ricorso diretto o indiretto al credito bancario da parte delle autorità stesse.

24. Ancora più preoccupanti sono gli aspetti qualitativi della finanza pubblica, quali risultano dalla sua composizione. La quota degli investimenti della pubblica amministrazione passerebbe soltanto dal 3,5 per cento nel 1977 al 3,7 nel 1979. Il disavanzo corrente invece, crescerebbe nello stesso periodo dal 4,8 all'8,9 per cento; in cifra assoluta da 8.260 a 21.530 miliardi.

26. Prima ancora che da una analisi articolata degli effetti, i pericoli di questa evoluzione della finanza pubblica sono rivelati da un sintetico esame delle compatibilità finanziarie. I dati di previsione e l'esperienza del passato mostrano infatti che, per il triennio 1979-'81 e in particolare nel 1979, non vi è coerenza alcuna fra le tre esigenze del fabbisogno del settore pubblico allargato, del finanziamento delle istituzioni creditizie al settore privato e del rallentamento dell'inflazione (in ipotesi dal 14 al 10,5 all'8 per cento nel triennio). Ciò è reso palese dai valori assolutamente abnormi (Tav. 5) che dovrebbe assumere il rapporto tra credito totale e prodotto interno lordo perché fossero simultaneamente soddisfatte le tre esigenze. Tali valori, del tutto insostenibili in un arco triennale, indicano che le cifre introdotte «in vitro» in questa esercitazione non sono tra loro coerenti, né realizzabili. Con una così ampia liquidità, l'inflazione sarebbe di fatto assai più alta del desiderato. Questo può considerarsi il meccanismo di aggiustamento spontaneo — e peraltro equilibratore — del sistema. D'altra parte la coerenza finanziaria, misurata da un realistico rapporto tra credito e reddito, non può che realizzarsi attraverso una delle seguenti vie alternative: 1) maggiore inflazione; 2) riduzione del credito al settore privato; 3) riduzione del fabbisogno del settore pubblico. Se la politica economica non intervenisse si percorrerebbe la prima via: anziché un tasso di inflazione medio del 10,8 per cento nel triennio si avrebbe una inflazione del 15 per cento; nel 1979 i prezzi aumenterebbero del 16,6 anziché del 14 per cento. Accanto a un debole e forse inesistente stimolo alla crescita reale del prodotto, l'aumento del disavanzo si scaricherebbe in parte direttamente sui prezzi e in parte su maggiori importazioni e quindi, attraverso il cambio, di nuovo sui prezzi. Se si intervenisse soltanto con la politica del credito, si percorrerebbe la seconda via: anziché una erogazione media annua di 15.000 miliardi, nel triennio 1979-'81 si dovrebbe avere una restituzione di fondi dalle imprese alle istituzioni creditizie di oltre 1.800 miliardi in media all'anno; nel 1979 il flusso del nuovo credito dovrebbe essere di 7.500 anziché di 15.000 miliardi. Il costo del denaro per le imprese salirebbe drammaticamente e, come in una economia di guerra, le istituzioni creditizie verrebbero estromesse da ogni nuova intermediazione finanziaria mentre tutti i finanziamenti verrebbero dispensati ad opera dello Stato. Se si interverrà con la politica di bilancio, unica vera via di uscita, si percorrerà la terza via: anziché superare i 51 mila miliardi in media all'anno, nel triennio 1979-'81 il fabbisogno dovrà contenersi in 34.200 miliardi; nel 1979 il fabbisogno complessivo dovrà scendere da 43.100 a 35.650 miliardi. A parità di reddito e di disposizione al risparmio delle famiglie si ridarà spazio al finanziamento delle imprese.

Fattori di instabilità: il costo del lavoro

33. Il permanere di un andamento dei costi unitari del lavoro quale quello che si è avuto negli ultimi anni contribuirebbe fortemente ad una nuova uscita della nostra economia dal provvisorio equilibrio in cui ora si trova. Ciò avverrebbe attraverso l'influenza che la più rapida crescita dei costi del lavoro per unità di prodotto esercita sull'evoluzione delle nostre esportazioni nette, e dunque del cambio e dei prezzi.

34. Il legame tra il costo del lavoro e la possibilità di crescita stabile è particolarmente stretto in una economia molto aperta e fortemente indicizzata come quella italiana. L'esperienza indica che quando la competitività subisce una perdita non transitoria i flussi di scambio con l'estero registrano un peggioramento. Per annullare questo effetto avverso è indispensabile ridurre le importazioni; per fare ciò occorre o provocare un abbassamento del tasso di sviluppo del prodotto nazionale, riducendo così l'occupazione, oppure lasciar scivolare il cambio, dando così libero corso all'inflazione. Se nel 1979 i costi unitari del lavoro aumenteranno in Italia del 10 per cento e negli altri paesi industriali di una percentuale media pari circa alla metà, a cambio stabile la nostra competitività raggiungerà un grado di deterioramento quasi uguale a quello immediatamente precedente la crisi del 1976 (tav. 6).

35. Negli ultimi anni si è superato il punto critico oltre il quale la dinamica del costo del lavoro diviene incompatibile con la piena utilizzazione degli impianti, con l'espansione degli investimenti, con la crescita dell'occupazione. Si va facendo strada oggi il convincimento che la difesa e il miglioramento del salario reale si sarebbero potuti ottenere, come è avvenuto in altri paesi, con una minor crescita monetaria dei costi del lavoro e dei prezzi; e che a parità di aumento di salario reale l'eliminazione di alcuni ostacoli alla crescita della produttività avrebbe consentito un minor aumento dei costi unitari, alleviato non poche situazioni di crisi, e reso meno grande il problema dell'occupazione.

36. All'erosione prodotta dall'inflazione sui salari monetari è stato posto il rimedio della scala mobile. Ma il rimedio, soprattutto per alcune sue regole di applicazione, ha finito per rivelarsi solo passivamente e perciò impropriamente protettivo. Costruita in modo da seguire quasi istantaneamente l'inflazione, la scala mobile tende a fissarne il livello, e a propagarne gli impulsi. Si determinano effetti negativi sull'intero sistema. Alcuni di essi si ritorcono su parte dello stesso reddito da lavoro dipendente. La scala mobile non protegge la quota risparmiata del reddito. Tra il 1973 e il 1977 i salari reali sono aumentati di oltre il 20 per cento. Ma la ricchezza finanziaria delle famiglie in termini reali non solo non è aumentata tanto quanto avrebbe comportato la crescita dei salari reali, ma è addirittura diminuita, nonostante i nuovi flussi di risparmio e gli interessi accumulati. Il lavoratore dunque paga con la sua propria ricchezza una parte non piccola degli aumenti di salario pagati dall'impresa. Come salariato è tutelato, come detentore di ricchezza non ha tutela. Il suo salario di oggi è difeso dall'inflazione, quello di ieri è indifeso.

37. Il costo del lavoro è determinato congiuntamente dal salario e dalla produttività. Questa dipende, oltre che dalle caratteristiche degli impianti, dal modo in cui essi sono utilizzati. Ogni accordo che faccia aumentare la produttività crea spazio per una crescita non inflazionistica dei salari reali. Avere la possibilità di muovere la mano d'opera tra i reparti dell'azienda o tra aziende diverse, di intensificare l'utilizzo degli impianti nei momenti di maggiore domanda, di riconvertire il personale a nuove tecniche di produzione sono condizioni necessarie perché un'industria sia sana e autosufficiente. Se l'industria non è sana non si fanno investimenti. Senza investimenti l'economia non cresce e non crea posti di lavoro. Senza crescita gli aumenti del salario reale determinano, alla lunga, più disoccupazione.

38. Deve ormai prevalere l'obiettivo dell'occupazione. Ciò richiede la concentrazione degli sforzi sul fronte della crescita piuttosto che su quello di una ulteriore ridistribuzione del reddito nel breve periodo. Il governo non può essere indifferente all'andamento del costo del lavoro. In primo luogo perché esso stesso interviene nella politica delle retribuzioni del settore pubblico. Ma soprattutto perché riguardo all'occupazione, alla stabilità dei prezzi e all'equilibrio esterno esso è portatore di una responsabilità e di un mandato più generali di quelli delle singole parti sociali. Se, a differenza di quanto accade in altri paesi europei, lascia alla libera determinazione delle parti i contenuti salariali e normativi dei contratti, esso non può non indicare il limite della compatibilità tra quei contenuti e gli obiettivi di una crescita stabile.

Necessità di una svolta

39. Si impone un profondo cambiamento. Si impone una correzione di rotta che modifichi il corso della nostra economia, variandone gradualmente ma progressivamente le condizioni strutturali. E' necessario passare da un'economia di trasferimenti ad un'economia di crescita.

43. Questa correzione non può essere compiuta d'un colpo. Richiede un'azione lunga, di cui la proposta che qui si fa rappresenta l'inizio. La reazione del sistema sarà in una prima fase necessariamente debole, perché per qualche tempo continuerà a dominare la spinta delle tendenze passate. Ma il Paese deve accettare la prova della sua capacità di uscire dalla crisi, di dare prospettive di lavoro e benessere ai giovani, di esercitare il necessario governo dell'economia, d'intraprendere uno stabile cammino di crescita economia e civile.

Una strategia per il triennio 1979-1981

44. Il Governo propone alle forze politiche, alle parti sociali e al Paese una strategia di medio periodo per il risanamento della nostra economia. Identifica nel triennio 1979-1981 l'arco di tempo necessario per mutarne la linea evolutiva.

45. Il successo della strategia triennale dipende in parte dell'evoluzione della domanda mondiale. E' necessario che si sviluppi ed abbia pieno effetto l'operazione di rilancio concertato decisa in sedi internazionali. Gli attuali tassi di crescita nel commercio mondiale sono di circa il 4,5-5 per cento. Si assume come ipotesi che essi aumentino in modo da consentire alle nostre esportazioni una espansione annua del 6,5 per cento nel biennio 1980-1981. Si è consapevoli del fatto che l'ipotesi ha piuttosto valore di norma che di previsione, ma al suo avveramento occorre tendere con ogni sforzo sul piano europeo e mondiale.

46. Sulla base di questa ipotesi l'obiettivo dell'azione triennale può definirsi in una crescita del prodotto interno lordo, tale da consentire un aumento degli occupati nel triennio tra le 500 mila e le 600 mila unità, prioritariamente e prevalentemente nel Mezzogiorno, in concomitanza con una progressiva caduta del tasso di inflazione e un graduale riassorbimento dell'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti.

48. Prima condizione. La politica della finanza pubblica deve ridurre nel triennio 1979-1981 sia il disavanzo di parte corrente sia il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato in rapporto al prodotto interno lordo. Nel contempo deve realizzare un aumento degli investimenti pubblici tale da farne crescere il rapporto col prodotto lordo.

49. Seconda condizione. La politica salariale non deve comportare nel triennio aumenti del costo di lavoro per ora lavorata in termini reali in un contesto non inflazionistico. Tale risultato può in prima approssimazione essere conseguito se in ciascun anno, oltre agli effetti della scala mobile, si avrà un aumento di salario non superiore alla quota del degrado monetario non ricuperata attraverso la scala mobile. La ristrutturazione del salario dovrà tendere alla eliminazione progressiva degli incrementi automatici e alla riduzione della sperequazione fra le categorie, fattori che attualmente operano in direzione contraria alla professionalità. In ogni caso le modifiche alla struttura del salario o dovranno essere tali da non alterare i costi oppure dovranno essere ottenute in alternativa agli aumenti retributivi.

50. Terza condizione. La politica del lavoro dovrà consentire modalità più flessibili di utilizzo della mano d'opera impiegata. Si dovrà evitare che l'insufficiente mobilità del lavoro e la rigidità degli schemi contrattuali agiscono da disincentivo l'aumento della produzione e all'allargamento delle strutture produttive e determini strozzature dal lato dell'offerta, tramutando in impulsi inflazionistici gli stimoli della domanda.

52. In materia di investimenti si rende necessario sviluppare gli interventi analiticamente previsti nella proposta per il 1979, inserendoli in un più vasto insieme preordinato di azioni di medio periodo. Ottenute le necessarie adesioni agli indirizzi generali per il triennio e alla proposta per il 1979, il Governo prende l'impegno di concludere la messa a punto di un quadro triennale di azioni programmatiche entro il 31 dicembre 1978. Prospetta l'opportunità che la messa a punto del piano di azioni programmatiche si giovi dell'apporto consultivo di un ristretto gruppo tecnico triangolare, formato da rappresentanti degli imprenditori, dei sindacati, dell'amministrazione.

54. L'edilizia è il settore nel quale è più urgente uscire dalla stasi. Il Mezzogiorno è l'area dove tale ripresa dovrà prioritariamente concentrarsi. Il governo considererà l'opportunità di misure straordinarie per le procedure e per taluni oneri finanziari che, sospendendo temporaneamente le attuali disposizioni, accelerino l'avvio di nuovi lavori. Regolato con l'equo canone il rendimento del patrimonio immobiliare esistente, il problema vitale è quello di accrescerlo

57. Il degrado della pubblica amministrazione è un grande problema nazionale. Occorre risalire la china. E' doveroso ammettere che il maggior ostacolo alla realizzazione di un programma triennale risiede nella grave inadeguatezza delle strutture pubbliche. Il programma di Governo prevedeva per l'autunno di quest'anno la presentazione del disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio e l'ordinamento dei Ministeri. Si deve riconoscere che il problema non è solo di ordinamento. E' anche e soprattutto di infrastrutture, di strutture, di «status» anche retributivo dei pubblici dipendenti. Il compito è fra i più ardui e richiede uno sforzo di molti anni. Il Governo prende impegno di elaborare entro il 31 gennaio 1979 un primo schema di proposta.

Andamento tendenziale al 1979

ANNI	Settore pubblico allargato: Fabbisogno complessivo (mld)	Fabbisogno complessivo in quota del PIL	Fabbisogno (mld)	Fabbisogno in quota del PIL	Pubblica Amministrazione: Disavanzo corrente (in quota del PIL)	Spesa in conto cap. (in quota del PIL)	Invest. lordi (in quota del PIL)
1975	19.300	16,8	18.800	16,3	7,3	5,4	3,7
1976	19.000	13,2	18.800	13,1	5,0	4,9	3,8
1977	21.700	12,5	21.200	12,3	4,8	4,7	3,5
1978	33.530	16,5	31.930	15,8	6,8	5,1	3,7
1979	43.720	18,2	42.220	17,7	8,9	5,1	3,7

Proiezioni al 1981

VOCI	1977	1981
Spesa della Pubblica Amministrazione	46,1	48,6
Entrate tributarie	33,8	31,5
Disavanzo prestazioni sociali	4,8	7,7
Disavanzo di parte corrente della P.A.	4,8	9,8
Indebitamento netto della P.A.	9,1	14,7
Fabbisogno Settore Pubblico Allargato	12,1	18,0

63. In materia di finanza pubblica la via che si propone di percorrere per il 1979 è la seguente. Si pone come obiettivo un aumento consistente di investimenti pubblici e di investimenti finanziati pubblicamente e pubblicamente controllati. Si assume come vincolo che l'operazione debba essere compensata in modo che non si indeboliscano gli effetti di stimolo sulla domanda interna esercitati dalla finanza pubblica nel suo complesso. Poiché la spesa per investimenti ha un effetto molto più espansivo della spesa corrente, specie per trasferimenti, l'equilibrio si raggiunge con una riduzione della spesa corrente assai più forte di quanto non sia l'aumento di quella per investimenti; quindi con una riduzione netta del fabbisogno. La riduzione del fabbisogno a sua volta consente di soddisfare la condizione essenziale di compatibilità finanziaria per una economia di crescita, contenendo la creazione di liquidità a parità di finanziamenti al settore produttivo nel suo complesso o rendendo massimi i finanziamenti al settore produttivo a parità di espansione del credito totale interno. (Tavola 7).

64. Decisiva importanza assume l'operatività delle misure ipotizzate. Sia sul versante della spesa aggiuntiva per investimenti sia su quello della riduzione di spese correnti, ciò che conta è la grandezza effettiva dei flussi di cassa. Occorrono perciò realismo e una qualche novità di metodo. In caso contrario avremmo non un cambiamento delle cose, ma soltanto un ingannevole aggiornamento di propositi. Si richiede perciò, dal lato degli investimenti, che la coerenza delle scelte sia accompagnata dalla valutazione delle possibilità realmente esistenti oggi o sicuramente attivabili nel breve periodo, tenuto conto della disponibilità di progetti e delle necessarie procedure amministrative. E' indispensabile dal lato della spesa per trasferimenti, la sicurezza che le riduzioni operino effettivamente dal 1° gennaio 1979, tenuto conto dei tempi legislativi.

65. Cautele particolari dovranno osservarsi per il contenimento della spesa corrente che fa capo ad autorità del settore pubblico allargato; essenzialmente per la finanza della sicurezza sociale e per la finanza locale.

66. Ma occorre considerare che gli automatismi e le indicizzazioni previsti dalla legislazione vigente continueranno a spiegare i loro effetti sino alla effettiva entrata in vigore delle disposizioni che saranno previste dalla legge di riforma. Poiché lo sforzo per il cambiamento non può fallire, poiché è essenziale riprendere il controllo dei coefficienti di incremento della spesa, nei casi in cui non si raggiungesse la certezza di leggi efficaci al 1° gennaio 1979, diventano indispensabili una sospensione per il 1979 dei meccanismi attuali di incremento della spesa e la simultanea introduzione di predeterminati aumenti convenzionali. In tal caso si potrà fare ricorso a semplici disposizioni inserite nella legge finanziaria che accompagnerà il bilancio preventivo dello Stato.

67. Allo stesso principio risponde un'altra soluzione tecnica a cui si dovrà ricorrere. Si tratta dei limiti di cassa, accompagnati dal divieto di ricorso al credito bancario e dall'affermazione della responsabilità degli amministratori, da applicarsi alla spesa di enti, ad esempio ospedalieri, per i quali sino ad ora le erogazioni del Tesoro sono avvenute «a pié di lista».

68. In termini di grandezze della finanza pubblica, la coerenza con l'obiettivo e gli indirizzi della strategia triennale si esprime per il 1979 nelle seguenti cifre. Spesa aggiuntiva di cassa per investimenti pubblici: 2.250 miliardi. Riduzione del fabbisogno del settore pubblico allargato, da conseguire mediante contenimento della progressione della spesa corrente, maggiori entrate, eliminazione di distorsioni nella funzione di intermediazione finanziaria del Tesoro: 8.350 miliardi. Il fabbisogno complessivo scenderebbe in tal modo dai 43.720 miliardi, risultanti da una previsione e legislazione invariata, a 37.620, con una diminuzione netta di 6.180 miliardi. La quota del fabbisogno complessivo sul PIL scenderebbe dal 16,5 per cento nel 1978 al 15,7 per cento del 1979. La natura dell'operazione è tuttavia tale da non indebolire l'effetto complessivo di stimolo della finanza pubblica sulla domanda. Risulterà invece migliorata la struttura della nostra economia, per il minor assorbimento di credito totale interno da parte del Tesoro e per un rapporto meno drammaticamente sfavorevole fra spesa corrente e spesa in conto capitale.

69. I 2.250 miliardi di maggiore spesa per investimenti pubblici comprendono soltanto le disponibilità finanziarie che saranno direttamente procurate dal Tesoro con effettive erogazioni di cassa nel corso del 1979. Non comprendono i finanziamenti acquisibili con prestiti esteri. Calcolati con criterio analogo a quello usato per la provvista da parte del Tesoro, questi potranno elevarsi nel 1979 sino a 2.000 miliardi di lire. Le risorse finanziarie complessivamente disponibili per investimenti pubblici potranno perciò spingersi oltre i 4.000 miliardi. Poiché si tratta di somme in termini di cassa, il valore delle spese che potranno essere avviate potrà ammontare ad una cifra certamente più che doppia. Ciò a condizione che vi sia coerenza di scelte e di comportamenti nel medio periodo. L'assunzione di impegni pluriennali per investimenti richiede infatti che nel 1980 e nel 1981 continuino ad esistere le condizioni per l'ottenimento di fondi interni ed esteri.

70. Con l'avvertenza che si tratta di somme aggiuntive rispetto a quelle, di 8.900 miliardi, già previste, quali spese per investimenti nel 1979 in base alle leggi vigenti e con la conferma della priorità e prevalenza per gli interventi del Mezzogiorno, si indica la ripartizione dell'ulteriore cifra che si propone di rendere disponibile:

a) 650 miliardi assegnati a vario titolo ai fondi previsti dalla legge 675 in materia di riconversione industriale;

b) 150 miliardi di erogazioni a fondo perduto, anziché nella forma di mutuo come attualmente previsto, per le spese di urbanizzazione previste a carico dei Comuni dalla legge 167;

c) 450 miliardi quale quota a carico della tesoreria per il 1979, a fronte di nuovi mutui alle province e ai comuni da parte della Cassa Depositi e Prestiti, realizzabili con l'abolizione degli attuali limiti di importo;

d) 700 miliardi per opere pubbliche (piano portuale, interventi nel settore idro-geologico) da eseguirsi a cura del Ministero dei Lavori Pubblici;

e) 300 miliardi, quale onere per il 1979 di un programma straordinario riguardante la grande viabilità a cura dell'ANAS.

Si farà ricorso a prestiti esteri, a cominciare da quelli della Banca Europea per gli investimenti, per:

f) 500 miliardi di maggiore spesa effettiva annua per ulteriori interventi da parte della Cassa per il Mezzogiorno;

g) 700 miliardi per nuovi investimenti da parte dell'ENEL, in termini di spesa per il 1979.

Rimangono disponibili risorse finanziarie da prestiti esteri per circa 1.000 miliardi. La loro allocazione verrà decisa con la definizione delle azioni programmatiche triennali. E' imminente la presentazione di un progetto aggiuntivo ANAS. Si terrà conto inoltre delle risoluzioni parlamentari sui programmi delle partecipazioni statali, che il governo si impegna ad accogliere come indirizzo per gli investimenti del settore. Analogamente si procederà per quanto riguarda più in generale gli orientamenti di politica industriale nel quadro della legge 675.

74. A fronte della creazione di nuove disponibilità finanziarie per investimenti pubblici, si deve proseguire nel 1979 alla riduzione del fabbisogno complessivo per 8.350 miliardi. Le misure per realizzarla riguardano, oltre che il contenimento della dinamica delle spese correnti e l'aumento delle entrate, anche operazioni di rientro di fondi di tesoreria. Si agisce in tal modo sulle diverse voci del fabbisogno complessivo, che esprime l'entità del ricorso al mercato da parte del Tesoro. Diversa è tuttavia la natura delle misure che incidono sul disavanzo, riduzione di spese e aumenti di entrate, e di quelle che influenzano le sole occorrenze finanziarie del fabbisogno. Le prime hanno carattere strutturale ed efficacia tendenzialmente durevole, le seconde operano con effetto non ripetibile.

75. *Per il 1979 la riduzione del fabbisogno complessivo dovrà ottenersi attraverso:*

a) *2.400 miliardi di riduzione del deficit delle gestioni previdenziali:* aumento di entrate contributive e di apporti di solidarietà generale, riduzione dell'evasione, contenimento della dinamica delle pensioni, revisione anche ai fini perequativi di istituti che si riflettono sulla spesa, se ed in quanto non si possa provvedere con riforme organiche, sarà indispensabile ricorrere alla determinazione convenzionale degli aumenti dei trattamenti pensionistici per il 1979;

b) *1.500 miliardi di riduzione della spesa sanitaria,* da conseguire sia per effetto della minor crescita della spesa, sia attraverso l'introduzione di ulteriori forme di concorso degli assistiti all'onere per determinate prestazioni;

c) *500 miliardi di minori trasferimenti ai comuni e alle province* per spese correnti;

d) *1.600 miliardi di recupero di disponibilità finanziarie,* mediante il rientro in tesoreria di somme attribuite alle regioni;

e) *350 miliardi di minori interessi,* conseguenti alla riduzione netta del fabbisogno complessivo;

f) *2.000 miliardi di maggiori entrate tributarie,* da ottenersi sia attraverso le misure già predisposte ed altre da introdursi per la *lotta all'evasione,* sia con *ulteriori misure;* per l'imposizione sul reddito si dovrà tener conto principalmente di obiettivi di perequazione, mentre per quella indiretta si assoceranno alla finalità fiscale obiettivi di politica dei consumi.

Le cifre che si sono indicate esprimono, nel loro insieme, il livello minimo indispensabile e, singolarmente, un ordine di grandezza da considerarsi realistico. All'interno del «pacchetto», e purché si tenga fermo il risultato complessivo, il Governo tiene aperta la possibilità di alcune soluzioni alternative.

77. In materia di costo del lavoro, la proposta per il 1979 si richiama all'invarianza dei salari reali, secondo l'indirizzo già indicato nella strategia triennale. Tale indirizzo non comporta di per sé la messa in discussione della scala mobile nei suoi attuali meccanismi. Il Governo tuttavia ha il dovere di rappresentare con chiarezza che ai fini di una politica economica orientata all'occupazione e quindi al superamento di inflazione-recessione non conta solo il volume di salari erogati in un dato arco di tempo, ma anche le modalità ed i ritmi secondo cui si determina la loro progressione.

87. La stabilità della lira mantenuta in quest'ultimo anno ha consentito l'equilibrio tra due necessità contrastanti: da un lato non allargare il differenziale tra inflazione interna e inflazione internazionale, dall'altro non abbassare l'argine costituito dall'attivo di bilancia dei pagamenti e dalle riserve accumulate. Rivalutare la lira significa dare un contributo a restringere il differenziale ma al tempo stesso abbassare l'argine; significa altresì, nel primo impatto, ostacolare l'espandersi delle esportazioni e quindi della domanda globale. Ove non siano assicurate le altre condizioni dello sviluppo nella stabilità, all'effetto depressivo del torpore della domanda interna si aggiungerebbe l'altro di un più stentato flusso dell'esportazione e di un incremento dell'importazione. Non è pensabile una politica attiva del cambio che sostituisca una politica sull'altro propagatore dell'inflazione, cioè la scala mobile. Una azione simultanea sulle due leve accorcerebbe i tempi del risanamento e indirizzerebbe il cambio ad attaccare direttamente l'inflazione. Ciò senza compromettere l'ingresso in condizioni favorevoli nel nuovo sistema monetario europeo, e nella misura in cui perduri la presente debolezza del dollaro.

90. Prematuro nelle presenti condizioni, il mutamento dell'unità di moneta in ragione di uno a mille coronerebbe l'impegno collettivo di ritorno alla stabilità. Con le tre cifre che scomparirebbero dall'unità monetaria, se ne andrebbero anche i segni di un passato difficile. Il Paese vedrebbe confortata la sua fiducia in se stesso e rafforzata la sua volontà di darsi un più sicuro avvenire.

Nei prossimi giorni pubblicheremo commenti e analisi sul «piano», in modo da presentare ai lettori un quadro completo dei punti principali di attacco che il governo vuole condurre contro la classe operaia

Donne nel mondo

Donna e famiglia in Vietnam

Quanto segue doveva essere pubblicato nella contro copertina di oggi [pag. 8] per mancanza di spazio lo abbiamo dovuto far slittare in questa pagina. Durante l'incontro della delegazione politica di Democrazia Proletaria, a Cuba, con quella vietnamita, le compagne che erano presenti nella delegazione di Dp, hanno rivolto qualche domanda sulla situazione delle donne in Vietnam che riportiamo qui di seguito.

Alla nostra richiesta di conoscere quale sia attualmente la condizione delle donne nella società vietnamita, ha voluto rispondere lo stesso capo delegazione che pur scusandosi in quanto maschio ha evitato di interpellare le compagne vietnamite presenti, giustificando ciò col fatto che le stesse avevano soggiornato per diversi anni in Europa per ragioni di studio e quindi erano rimaste lontane dalla realtà delle donne del loro Paese.

La risposta è stata articolata sommariamente sugli aspetti della fabbrica, della famiglia, dell'educazione e della partecipazione alla vita politica. Ciò partendo dalla sottolineatura fondamentale ed ottimistica (a nostro avviso) che ora non solo la legge stabilisce la parità fra i sessi ma tale parità è praticamente raggiunta anche nella pratica ai vari livelli grazie all'impegno costante di educazione, persuasione e sensibilizzazione delle masse.

Complessivamente l'intervento del compagno vietnamita sull'argomento ci è parso però riflettere l'esistenza rispetto alla nostra realtà di un diverso livello del dibattito su questi temi.

Infatti è vero che all'interno delle fabbriche vengono garantiti uguali livelli di salario a identici tipi di lavoro, esiste però una discriminazione nell'assegnare le mansioni in base ad un non meglio definito criterio di «capacità» e non si è riusciti tra l'altro a capire chi o quale struttura debba applicare tale criterio.

Ancora più discutibile ci è parsa la concezione dei rapporti all'interno della famiglia in cui viene incoraggiata da una parte la collaborazione fra i membri fermo restando però il concetto che la famiglia è il luogo in cui la donna può assumere in via privilegiata un ruolo di guida e di gestione sui problemi della crescita dei figli, dell'amministrazione familiare ecc.

Aspetti indubbiamente positivi si riscontrano nel campo dell'istruzione, settore nel quale i livelli di partecipazione ai vari gradi e indirizzi scolastici corrispondono alla composizione sociale del Paese.

Lo sforzo per l'educazione e la crescita politica delle masse è rivelato anche dalla articolazione degli organismi politici che incoraggiano la discussione e la partecipazione attraverso il decentramento territoriale delle strutture, anche se ai livelli decisionali centrali si deve registrare una presenza femminile largamente minoritaria.

l.m.

Nicaragua: non basta l'esercito a fermare la rivolta

La Guardia nazional ha sospeso le azioni contro gli studenti che controllano gran parte della Matagalpa, ora nominata dagli insorti, «zona libera»

Un portavoce della Croce rossa a Matagalpa ha dichiarato che reparti della Guardia nazionale muniti di bulldozer e appoggiati da carri armati hanno demolito barricate erette da giovani dimostranti nella città. Secondo le stesse fonti a questo punto, i dimostranti hanno aperto il fuoco sui militari, uccidendone uno e ferendone altri. Tuttora nella città è possibile udire, in ogni momento, colpi di arma da fuoco. Un primo bilancio parla di una cinquantina di morti e la Croce rossa sostiene che i feriti siano oltre ducento. L'attacco da parte delle forze governative era iniziato mercoledì scorso a mezzogiorno, e i portavoce militari avevano espresso la convinzione che sarebbe stato possibile in un paio di ore *«sistemare i ribelli, ripulendo completamente la città»*. Ma ciò è stato smentito da testimoni provenienti, ieri, da Matagalpa, che affermano che la «guerra» è tutt'ora in corso.

La popolazione rimasta a Matagalpa (molti infatti hanno abbandonato la città alla vigilia dei combattimenti) ha assistito agli scontri fra circa cinquecento dimostranti, armati con pistole e fucili di piccolo calibro e la Guardia nazionale che ha fatto uso anche di elicotteri e reparti blindati. In seguito a precisi ordini di Somoza, le forze governative hanno intenzione di «ripulire» completamente la città, massacrando il maggior numero possibile di oppositori. Mentre in alcune strade si combatteva, circa venticinque bombe sono esplose in punti diversi. Sono stati dati al fuoco, anche diversi autobus ed automobili militari o governative.

Durante questi due giorni di rivolta, i giovani manifestanti, in maggioranza studenti, con semplici fucili, ma

con grande abilità militare sono riusciti a non far allontanare dalle caserme i soldati e a tenerne lontani i rinforzi, che Somoza tentava d'inviare.

Diversi episodi testimoniano sull'uso dei razzi e artiglieria pesante da parte delle forze governative. Secondo un redattore dell'*United Press International,* in un obitorio improvvisato, una madre piangeva sul corpo mutilato della figlia, fatta letteralmente a pezzi dai proiettili delle artiglierie pesanti. E di questi episodi ce ne sono stati tanti.

Ache in altre città ci sono state dimostrazioni e rivolte, ma nessuna ha raggiunto la portata di Matagalpa, dove su 50.000 abitanti, trentamila sono fuggiti. A Mantaguas (una settantina di chilometri da Matagalpa), la popolazione si è sollevata e cinque soldati sono stati feriti gravemente. Rinforzi sono stati inviati anche ad Esteli, ad ovest di Managua, dove sono egualmente avvenuti degli scontri. Non è stata salvata neanche la capitale, Managua, dove giovedì sera un gruppo di manifestanti ha assalito un commissariato della Guardia nazionale con bombe di produzione artigianale. In altri rioni più poveri sono state date alle fiamme diversi autobus e sono state innalzate delle barricate.

Cresce anche l'adesione allo sciopero generale indetto immediatamente dopo la vittoriosa azione dei sandinisti. Dopo le Camere di commercio, anche diversi industriali hanno aderito allo sciopero. Il governo ha replicato sciogliendo le Camere di commercio, e ordinando alle banche di revocare, almeno in parte, dei mutui alle aziende chiuse. Intanto un gruppo di persone liberate dieci giorni fa è giunto a Cuba. Il gruppo è formato da sedici uomini e sei donne, e proviene da Panama. Un loro portavoce, Rene Hunez, ha dichiarato all'agenzia cubana *Prensa Latina:* «L'attuale insurrezione è l'esito di anni di lavoro organizzativo dei sandinisti, che è servito da detonatore».

Mentre scriviamo abbiamo appreso che la Guardia nazionale ha sospeso le cariche, con cui cercava, da tre giorni, di riprendere il controllo di Matagalpa, ancora sotto il controllo degli studenti, che la avevano rinominata: «Zona libera del Nicaragua».

L'OSSERVATORIO

Perchè la Cina apre al 2° mondo

La firma del trattato di pace con il Giappone, la visita di Hua Kuo-feng in Europa orientale, le iniziative economiche di apertura verso i mercati occidentali, la conclusione di accordi commerciali con l'Europa e gli Stati Uniti individuano con estrema chiarezza i nuovi caratteri della politica estera ed interna cinese, ad un anno dalla svolta post-maoista e dal ritorno al potere di Teng Hsiao-ping. Al di là di una generica rivalutazione dei rapporti internazionali, dell'approccio ai metodi «capitalistici» di gestione dell'economia, della riscoperta del profitto sbandierata con forti intenti ideologici dalla stampa occidentale e sovietica - pur con intenti e fini divergenti, di approvazione i primi, critici e di condanna i secondi - la Cina ha ormai intrapreso quel processo di modernizzazione ed inserimento nel contesto mondiale avviato già nel '71 dalla «nuova diplomazia» di Ciu En-lai.

Concretizzatasi con l'avvio delle relazioni diplomatiche e dei rapporti commerciali con gli Stati Uniti nella fase del «ping-pong» di Nixon e Kissinger, con la visita di Tanaka (il premier giapponese) a Pechino, con l'accordo di scambio con la Cee, essa impone la presenza ed il peso del paese più popoloso del mondo in un momento particolarmente difficile per i paesi industrializzati, alla ricerca di mercati alternativi per smerciare i prodotti eccedenti e le tecnologie più o meno mature, ed acquistare materie prime dai costi crescenti e dalla disponibilità sempre più limitata. Come interlocutore del mondo occidentale, la Cina ben si presta infatti a fornire un'utile via d'uscita dalla crisi in cui esso si dibatte da quasi un decennio, ed al quale inizierà presto a ricorrere. Proprio all'impiego delle sue eccedenze produttive mira Pechino, come dimostra il programma delle «quattro modernizzazioni» di Teng Hsiao-ping, che intende «trasformare un paese agricolo in uno stato socialista moderno e grandemente sviluppato» (tale è l'affermazione del comunicato finale dei colloqui di Bucarest), attraverso un'industrializzazione accelerata; la tregua tra i «tre mondi» (vale a dire *superpotenze* - Usa, Urss; loro alleati - Cee: paesi *neutrali non allineati* del Terzo Mondo) e relazioni commerciali più aperte rappresentano le condizioni necessarie a tale politica.

Una forte convergenza d'interessi si è quindi realizzata tra Stati Uniti, Cee e Cina: concretamente, quest'ultima prevede, entro il 1985, di realizzare a tappe forzate 120 grandiosi progetti di sviluppo industriale, tra cui 10 acciaierie, 30 centrali idroelettriche, lo sfruttamento di giacimenti petroliferi anche sottomarini; con il greggio, di cui pare estremamente ricca (interessa anche l'Agip e la British Petroleum), Pechino intende finanziare buona parte delle previste importazioni di tecnologia ed impianti, data la crisi dell'agricoltura che da sola non basta a soddisfare il fabbisogno alimentare nazionale, come dimostrano i recenti acquisti di grano dagli Usa per 5 miliardi di dollari.

Il carattere di «sfida» all'Unione Sovietica e di alleanza al blocco di paesi del «secondo mondo», di cui l'Europa rappresenta l'interlocutore privilegiato, non deve quindi far passare in secondo piano l'apertura più complessiva dell'attuale dirigenza cinese al mondo «capitalistico», industrializzato, e la sua introduzione proprio in quelle che, tradizionalmente, ne rappresentano le istituzioni e le espressioni più palesi: banche, società miste, industrie, con un dinamismo ed un pragmatismo ben accetto al blocco occidentale ed agli Stati Uniti, che intendono giocare in funzione nettamente antisovietica e di «containment» tale apertura cinese. Che il vento dell'Est conduca ad una radicalizzazione della guerra fredda pare ormai probabile; mentre l'abbandono della massima di «contare sulle proprie forze» si è generalizzata a livello globale, imponendo una revisione dei vecchi rapporti di forza e degli schieramenti, soprattutto all'Europa, a quella occidentale ed americana.

Frontiera dell'eurocomunismo e del liberalismo al tempo stesso, ci auguriamo possa instaurare un dialogo diretto ed autonomo con la nuova Cina, non più mediato dalle distorcenti «informazioni degli altri» (come ha detto Hua agli iugoslavi a mo' di giustificazione, facendo tabula rasa di divergenza ventennali e attribuendole alla protervia sovietica); specie per quanto riguarda l'Italia ove, in fatto di onestà e di informazione, rimandiamo volentieri alle ultime rivelazioni scandalistiche di gestione di fondi pubblici, alle questioni fiscali, alla leggina di Scotti ed alle relative reazioni sindacali. Anzichè «contare sulle proprie forze» la classe operaia italiana dovrebbe porsi il problema di «contare», vale a dire verificare, quali siano oggi, realmente, «le proprie forze».

Paola Elia

IRAN
Dieci morti nella città di Mashad

TEHERAN - Un portavoce del Fronte nazionale il più importante partito d'opposizione in Iran, ha affermato che dieci persone sono morte negli incidenti avvenuti giovedì a Mashad, dove, secondo informazioni pervenute a Teheran, la polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti. I disordini sono avvenuti dopo una manifestazione popolare organizzata per commemorare - 40 giorni dopo l'avvenimento, come prescritto dalle usanze musulmane - le vittime degli incidenti avvenuti il 22 e 23 luglio a Mashad.

ISRAELE
Consensi e critiche a Begin

TEL AVIV - Lo spazio di due intere pagine dei principali quotidiani israeliani in ebraico e in inglese è stato acquistato da un gruppo di cittadini che, autoproclamatisi «maggioranza silenziosa» hanno voluto dimostrare in tal modo il proprio «pieno appoggio» alla politica del primo ministro Menachem Begin alla vigilia del suo cruciale incontro con il presidente egiziano Anwar El Sadat e con quello americano Jimmy Carter. Sulle due pagine dei giornali figurano le firme di circa siecento persone che, in rappresentanza di «centinaia di altre», invitano il capo del governo a insistere sulla linea fin qui seguita per «proteggere la sicurezza» dello stato ebraico. Sempre oggi, il movimento pacifista «pace adesso» - che contrariamente alla «maggioranza silenziosa» considera più importante il raggiungimento di un accordo con l'Egitto che il mantenimento del controllo sui territori arabi occupati - ha a sua volta fatto pubblicare sulla stampa dei grandi annunci elencando le adesioni ricevute dall'interno del paese e dall'estero e invitando la popolazione a prender parte domani a una manifestazione che avrà luogo nel centro di Tel Aviv per invitare Begin a dare prova di maggior flessibilità negli imminenti negoziati di pace.

LIBANO
Si attende un attacco israeliano

BEIRUT - Le truppe siriane della forza araba di dissuasione (Fad) e i guerriglieri palestinesi sono stati messi in «stato di massimo allarme» in seguito alle «sempre maggiori minacce di intervento israeliano in Libano». Scrive oggi il quotidiano libanese *As Safir*, generalmente bene informato sulle questioni palestinesi e siriane. Secondo il giornale, questo provvedimento è stato preso in seguito ad informazioni «pervenute in alcuni ambienti diplomatici» secondo cui Israele «preparerebbe un'operazione militare contro le forze siriane in Libano».

Il giornale ritiene che siano da considerare prove di questi «preparativi», la visita fatta ieri sul fronte settentrionale e sulle alture del Golan dal generale Rafael Eytan, capo di Stato Maggiore israeliano, la decisione del governo israeliano di «dare alla questione libanese una dimensione militare» affidando a Ezer Weizman, ministro della Difesa israeliano, il compito di seguire le trattative, e le dichiarazioni di Moshe Dayan, ministro degli esteri israeliano, secondo cui una dominazione siriana in Libano significherebbe «l'allargamento dell'influenza sovietica e rappresenterebbe, di conseguenza, una minaccia per la sicurezza di Israele».

CINA
Frenetica attività diplomatica

PECHINO—Concluso il giro di visite del presidente Hua Kuofeng in Romania, Jugoslavia e Iran, comincia subito una nuova attivissima fase dell'azione diplomatica cinese. Il vice presidente del partito e vice-primo ministro Teng Hsiao-Ping, secondo fonti diplomatiche informate, si recherebbe nella Corea del nord il 9 settembre, in occasione della festa nazionale.

Le relazioni tra Pechino e Pyonhyang, già ottime, sembrano ora entrate, secondo gli osservatori, in una nuova fase contrassegnata da contratti sempre più frequenti. Nel maggio scorso era già stato nella Corea del Nord il presidente Hua Kuo-Feng (fu il suo primo viaggio all'estero). Oggi è tornata a Pechino da Pyongyang una delegazione militare diretta dal vice-ministro della difesa Su Yu, esponente della commissione militare del comitato centrale del partito, dopo una visita di «amicizia» che la «Nuova Cina» definisce «coronata da successo».

Sul piano europeo, si sa delle visite che il ministro degli esteri Huang Hua effettuerà, tra settembre e ottobre in Grecia, in Gran Bretagna e in Italia. Nella seconda metà di ottobre Hua Kuo-Feng accoglierà a Pechino re Baldovino del Belgio.

Intorno alla stessa epoca, è atteso il presidente del Messico Jose Lopez Portillo. Si parla, anche, di una visita di re Hussein di Giordania, che potrebbe svolgersi prima della fine dell'anno; si sa che un invito è stato rivolto un mese e mezzo fa, ed è stato accettato. È infine in programma una visita dello scià dell'Iran ma si ignora se la data sia stata già concordata durante il viaggio di Hua Kuo-Feng. Comunque, la «Nuova Cina», nel dare notizia stasera della partenza dal suo ospite, gli ha detto «Aspettiamo la visita in Cina delle loro maestà», «imperiali» «questa è anche la nostra speranza» ha detto lo scià.

RFT
Chiesta l'estradizione dall'Italia di due «oppositori»

La commissione giustizia di Democrazia Proletaria ha emesso il seguente comunicato:«Ai primi di luglio la Digos diede l'annuncio dell'arresto di due «pericolosi terroristi tedeschi» avvenuto a Terracina Roma mentre trasportavano delle armi. Sempre secondo le solite ben informate fonti giornalistiche si sarbbe trattato di due membri della Raf in procinto di compiere clamorosi attentati sugli aerei Luftansa in decollo dall'aereoporto da Fiumicino. Sappiamo ora che le armi in questione consistevano in un.. coltello e che i due terroristi erano in realtà rifugiati politici che tentavano di sottrarsi ad un mandato di cattura per aver partecipato alla manifestazione antinucleare del 19 maggio 77 a Grohnde Germania. Processati per direttissima i due compagni sono stati condannati. Mentre la compagna Francesca viene scarcerata in libertà condizionale ed espulsa dal paese Gerd Schulz rischia l'estradizione che le autorità tedesche si sono affrettate a richiedere a parte ogni considerazione sulla abituale efficienza della Digos che riesce a scoprire dietro l'innocua apparenza di un coltello un missile telecomandato. L'aspetto più sconcertante è costituito dallo strapotere dell'autorità tedesche che per meglio difendere la democrazia la distruggono cancellando persino l'istituto dell'asilo politico».

USA
Inchiesta sull'acciaio europeo

WASHINGTON Lewis Foy, presidente dell'Istituto Americano del ferro e dell'acciaio, ha dichiarato che la tesoreria americana dovrebbe aprire un'inchiesta anti dumping sulle importazioni di acciaio provenienti dalla comunità europea.

Foy ha detto che i paesi della Cee hanno «tratto tutto il vantaggio possibile dal loro permesso di fare del dumping» e ha aggiunto che la Cee ha superato il Giappone come primo fornitore di acciaio agli Stati Uniti. Le importazioni provenienti dai «nove» delle Cee sono state pari a 4,4 milioni di tonnellate nei primi sette mesi di quest'anno contro 3,9 milioni provenienti dal Giappone.

Foy, che è anche presidente della Bethlehem Steel, la seconda società produttrice d'acciaio degli Usa, ha poi detto che i costi di produzione sono maggiori in Europa che negli Usa o in Giappone. Egli ha criticato il sistema dei prezzi di riferimento applicato dalla tesoreria americana per frenare le importazioni e ha così concluso:«È evidente che il governo riuscirà ad arrestare il dumping di acciaio straniero soltanto aprendo rapidamente inchieste ufficiali sul dumping».

URUGUAY
Arrestati sei comunisti

MONTEVIDEO - Le forze congiunte polizia-militari hanno annunciato che sono stati arrestati sei membri del Partito comunista uruguaiano, dipendenti dell'Ute (Ente Statale dell'Energia Elettrica). Il comunicato aggiunge che i detenuti sono stati posti a disposizione della giustizia militare. Il partito comunista assieme ad altre organizzazioni marxiste, è stato posto fuorilegge nel 1973.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

CORRISPONDENZA

«Lo stalinismo impedisce al Pcf la comprensione dei nuovi movimenti»

Uno dei problemi che è punto di dibattito all'interno del Pcf è anche il suo rapportarsi alle masse; dice **Cristophe***: «Si può dire che le masse risentano dei problemi ai quali il partito non ha saputo dare delle risposte. È l'esempio della campagna elettorale nella quale il partito ha messo l'accento sulle rivendicazioni economiche e ha tralasciato le rivendicazioni dei movimenti: si è parlato molto dello Smic [salario minimo orario garantito] o delle liquidazioni, ma molto poco di ecologia, della lotta dei soldati o di quella delle donne».*

A cosa attribuite questa situazione?

Georges: *«Il partito ha sempre avuto questo atteggiamento stalinista nei confronti dei movimenti di massa: controllare la lotta di classe. Tutto quello che si muove al difuori del partito è considerato avventurista. A questo proposito basta ricordare il maggio 1968. C'è anche d'altra parte un atteggiamento operaista: i gruppi femministi, quelli ecologici vengono dai ceti medi, è vero , ma sono il risultato della lotta di classe, sono degli elementi di cui bisogna tener conto nei rapporti di forza col capitalismo».*

Serge: *«C'è stato un certo cambiamento nell'atteggiamento del partito dopo le elezioni, ma questo cambiamento in cosa consiste? Consiste nel riconoscere che questi movimenti esistono, che è importante seguirli, parlarne nelle nostre riunioni e farli venire a parlare ai nostri festival, ma tutto questo viene fatto con la volontà di apparire come la mediazione istituzionale di questi movimenti. Rigurdo al movimento dei soldati, ad esempio, il partito servirà da intermediario nelle istituzioni, porrà il problema al parlamento o ai comuni. Ma non ci si pone il problema di parteciparvi o di sviluppare il potenziale rivoluzionario che questi movimenti hanno in se».*

George: *«Una delle ragioni di questo comportamento è da ricercarsi, senza dubbio, nell'integrazione del partito alla macchina statale tramite il canale parlamentare o quello degli enti locali ed anche nel fatto che il partito al suo interno riproduce gli stessi rapporti di potere e di autoritarismo che ci sono nell'apparato ideologico dello stato: dalla direzione alla base, dal partito alle masse».*

Cristophe: *«L'atteggiamento stalinista di cui si sta parlando, emerge soprattutto quando il partito cerca di recuperare i movimenti di massa o le loro parole d'ordine. Ma questo suona falso e non porta a grandi risultati perchè non c'è nessuna riflessione, nessun dibattito teorico su questi problemi».*

Che tipo di dibattito vi sembra necessario?

Serge: *«Il primo punto è che la società francese conosce una reale crisi dei rapporti sociali o, in altri termini, dell'egemonia borghese. Questa crisi si manifesta tramite i movimenti di lotta dei quali stiamo parlando, e anche nel dibattito che è sorto attorno a problemi come la gerarchia o l'autogestione; il partito però è incapace di capire questa crisi e di farvi fronte. La politica portata avanti dai partiti di sinistra è una rimasticatura della politica borghese, si colloca sullo stesso terreno per gli stessi rapporti verticali di cui abbiamo parlato prima. Noi pensiamo che si debba rimettere in causa profondamente questo tipo di politica, tornare in qualche modo alla linea di massa. Una politica rivoluzionaria deve stabilire un legame costante uno scambio continuo fra le aspirazioni delle masse e la linea del partito. L'altro aspetto della questione è che tutto un settore del movimento popolare pone i problemi politici in maniera diversa da quella di qualche anno fà. Quello che si dice sulle donne, per esempio, o sull'ecologia che pongono dei problemi sul modo di vivere, sul potere, sul tipo di società, ec-c... Tutto questo è molto positivo e i rivoluzionari devono essere presenti su questi terreni.*

[2 continua]

D. Verac V. Mattiot

Dalla prima pagina

Videla

il lento ma sicuro cammino in senso progressista della Chiesa in America Latina».

A sua volta la Segreteria nazionale dei Cristiani per il Socialismo ha diffuso un comunicato in cui si afferma che «la presenza alla cerimonia di inaugurazione del nuovo Pontificato del dittatore argentino Videla dimostra come nonostante la rinuncia ad alcune esibizioni esteriori di potenza mondana quali l'incoronazione con la tiara, permangono equivoci legami tra Chiesa istituzionale e potere. A dieci anni dall'Assemblea episcopale di Medellin dalla quale trasse impulso la teologia della liberazione e in vista di Puebla, come credenti e militanti nella sinistra manifestiamo in tutte le forme la nostra solidarietà con i democratici e i rivoluzionari dell'America Latina». Infine al Seminario teologico apertosi questa mattina a Villa Minozzi (Reggio E.) i partecipanti, che rappresentano una buona parte del cattolicesimo progressista del nostro paese, hanno firmato un documento in cui «alla vigilia dell'inaugurazione del nuovo Pontificato con la celebrazione eucaristica si chiedono a quale stravolgimento di significato è sottoposta ancora una volta l'Eucarestia con la partecipazione di Capi di Stati - di cui Videla è uno dei rappresentanti più noti - in cui la libertà è negata, la tortura è la regola, gli assassinii quotidiani. L'unità della Chiesa, a cui più volte il nuovo Papa ha accennato è così non solo spezzata nella sua realtà di comunione di sofferenti, di poveri, di «perseguitati per la giustizia» ma disconosciuta e negata nei suoi elementi costitutivi». Abbiamo chiesto l'opinione del Padre Davide Turoldo dell'Abbazia di S. Egidio a Fontanella di Sotto il Monte (Bg.). Ci ha detto telefonicamente: «Il Papa nel discorso ai diplomatici ha parlato di diritti umani; non capisco come questo Videla possa partecipare alla Messa a meno che non vada per chiedere perdono e convertirsi».

E il card. Pironio?

Il card. Pironio è argentino, di famiglia povera, già vescovo dei sobborghi poveri di Buenos Aires. Sappiamo da fonte diretta che tiene molti contatti con i profughi argentini a Roma. Che ne pensa? Insisteremo ancora domani per contattarlo e conoscere se vuole esprimere una posizione propria.

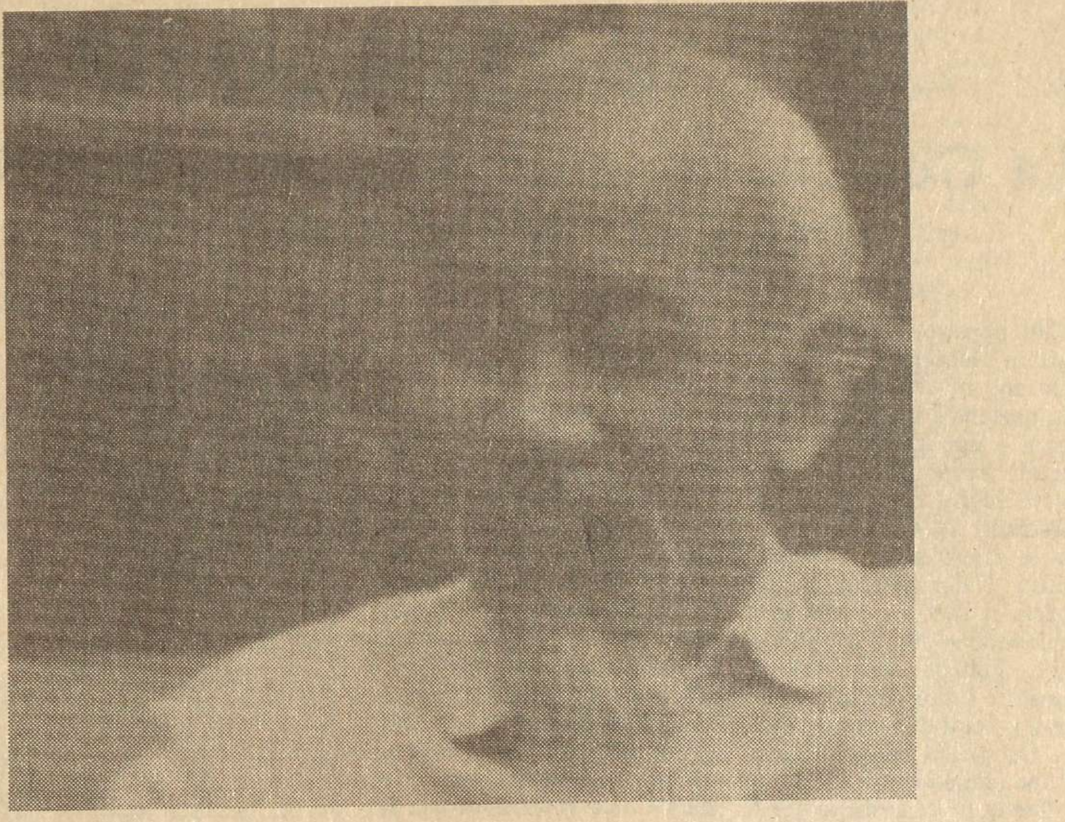
Miniati

Facendo seguito al documento di Democrazia Proletaria di ieri Silvano Miniati ha dichiarato: «Che il nuovo Papa ospiti il massacratore Videla è fatto che dovrebbe far riflettere prima di tutto coloro che sembrano essersi accontentati della elezione di un Papa che è figlio di operai, parla semplice e rinuncia alla incoronazione. Le autorità italiane rifiutino di partecipare a qualsiasi iniziativa o cerimonia dove ci sia la presenza di un tale lugubre e sanguinario personaggio».

Manifestazione a Roma

Per domenica mattina durante il tempo di tutta la Cerimonia in S. Pietro i profughi argentini a Roma hanno indetto una manifestazione-sit-in in via della Conciliazione. Stanno arrivando le prime adesioni tra cui quella di Dp. Alla manifestazione ha dichiarato che parteciperà Giovanni Franzoni.

DOCUMENTAZIONE-INTERNAZIONALE



Vietnam: «Siamo indipendenti non siamo equilibristi»

La delegazione politica di Democrazia Proletaria si è incontrata con la delegazione della Gioventù comunista «Ho Chi minh», durante il Festival mondiale dei giovani che si è svolta recentemente a Cuba

Un confronto politico e poco formale

Durante lo svolgimento dell'XI Festival della Gioventù, l'intera delegazione di Democrazia Proletaria, ha avuto un lungo e importante incontro, ufficiale, con la delegazione vietnamita.

I Vietnamiti, mentre ci accompagnavano nella sala delle riunioni, ricordavano la solidarietà delle forze politiche e sociali italiane alla lotta per l'indipendenza e la riunificazione del paese. Una cosa ci ha notevolmente sorpreso : la conoscenza della situazione italiana, delle articolazioni politiche della sinistra, delle forze che hanno lottato a fianco del popolo vietnamita.

E così, con nostro stupore, venivano ringraziati per la campagna del chinino, per le manifestazioni nazionali di Milano, Roma e Bologna, organizzate dalla sinistra rivoluzionaria e dal comitato Vietnam.

Alcuni pur preoccupati dalle dichiarazioni che riportiamo, hanno avuto momenti di forte emozione, come quando siamo stati invitati a brindare all'anniversario del primo aereo americano abbattuto. Nell'incontro venivamo messi a conoscenza di alcuni fatti fino ad oggi patrimonio delle reazioni tra partiti comunisti «ortodossi». «Non intendiamo avere un confronto formale, ma un franco confronto politico-dice all'inizio il responsabile della delegazione vietnamita- come componente organizzata del movimento operaio italiano vi invitiamo a porci domande, esprimere posizioni politiche, ma vi chiediamo di far conoscere l'attuale situazione in Indocina».

Così dopo la presentazione di tutti i delegati di Dp, esprimiamo le nostre preoccupazioni per gli incidenti di frontiera tra Cina e Vietnam, tra Cambogia e Vietnam e la nostra posizione per una soluz ne pacifica e negoziata sulla base del rispetto della sovranità nazionale di ogni paese; così come abbiamo discusso del ruolo dei paesi non allineati e delle capacità del Vietnam di una posizione indipendente all'interno del movimento comunista internazionale.

I compagni vietnamiti hanno lungamente argomentato le loro posizioni ed espresso giudizi che non sempre ci hanno trovati concordi e che tuttavia impongono una riflessione più profonda e l'apertura di un dibattito nella sinistra senza reticenze e miti. La nostra volontà di essere un partito interno alla storia e alla tradizione comunista vuol dire oggi sviluppare una autonomia e una indipendenza critica dai grandi poli, passati e presenti, del movimento comunista.

Non si tratta di fare la «coscienza infelice» ma contribuire attraverso l'analisi e la critica delle società post-rivoluzionarie, alla rifondazione del marxismo rivoluzionario che si colleghi alle punte più avanzate della pratica e della teoria del movimento operaio. Questo, crediamo, si possa fare rompendo ogni dogmatismo, mito, evitando facili giudizi e schieramenti, tenendo conto, al contrario, delle contraddizioni e della complessità dei fenomeni sociali, strutturali e politici, lavorando pazientemente e pur con gli attuali rapporti di forza alla ricostruzione di un internazionalismo comunista che si fondi sullo scontro di classe e non sulla politica statale contrapponendosi «all'egemonismo» sovietico senza per questo dover condividere «la teoria dei tre mondi» e le sue applicazioni politiche.

La delegazione politica di Democrazia Proletaria a Cuba

AVANA - in una palazzina stile neocoloniale incontriamo la delegazione vietnamita. La delegazione è guidata dal compagno Pham Khac-Lam membro del Cc della federazione dei giovani comunisti del Vietnam, altri studenti, alcuni studiano in Italia, operai e operaie di diversi settori. Immediatamente cominciamo con le nostre domande: perchè questi scontri di frontiera con la Cina e la Cambogia? La vostra politica di indipendenza dai blocchi è stata per noi un punto di confronto molto importante: ora, il vostro ingresso nel Comecon che significato ha? E l'avvicinamento all'Urss?

Una politica indipendente

A queste domande il compagno Pham-Khac-Lam ha risposto con un lungo e puntuale discorso: «La nostra politica estera e interna è sempre stata una politica di indipendenza: Ho Chi Min disse che niente è più prezioso dell'indipendenza e della libertà. E il contenuto di questo slogan comprende l'indipendenza della nostra linea politica. Non si può dire che siamo nè filocinesi, nè filosovietici. Noi siamo per la verità, per l'internazionalismo e per il Vietnam; se qualcuno ha un'immagine per cui il Vietnam faceva nel passato come l'equilibrista nel circo tra Urss e Cina, ha capito male: non siamo equilibristi, ma indipendenti. Quando la linea politica dell'Unione Sovietica non era giusta (come al tempo di Krusciov) l'abbiamo criticata. Ma noi non siamo abituati a criticare i partiti fratelli apertamente; noi non siamo d'accordo con le deviazioni delle autorità sovietiche, e quando ci sono posizioni politiche come quelle cinesi di oggi, noi dobbiamo rispondere, anche se non apertamente, anche se non in pubblico. Se gli altri ci calunniano noi rispondiamo e questo è successo con la Cina. Nei confronti di quest'ultima, la situazione creatasi non è però nuova, ma ora è possibile parlarne apertamente, riprendendo i fatti sin dagli accordi di Ginevra del 1964: noi avremmo voluto liberare, dopo la battaglia di Bien Fu, tutto il Vietnam (le sinfonie compiute sono belle in musica ma non in politica) ma abbiamo dovuto firmare gli accordi di Ginevra; perchè? A quell'epoca gli altri paesi socialisti esitavano e vollero che noi restassimo lì per consolidare le loro posizioni. Se il Vietnam continuava la sua politica, avrebbe messo in crisi la loro politica: se noi avessimo continuato, la Cina non ci avrebbe seguito e abbiamo dovuto firmare. Dopo di allora il nostro paese ha chiesto il rispetto degli accordi (le elezioni nel Vietnam del Sud che sono state rifiutate, ad esempio) ma è iniziata la repressione. Non avremmo resistito solo con la politica a quel punto: abbiamo proclamato nel '59 una lotta armata e nello stesso tempo politica, che ha conquistato successi sempre più ampi, sino a quando nel '64 il governo fantoccio di Saigon era pressochè costretto alla disfatta. In quel momento gli Usa si sono trovati di fronte alla scelta di intervenire o no nel Vietnam. Se inizialmente hanno esitato, questo non è successo per paura del Vietnam, ma per paura dell'intervento cinese. E fu così che inviarono in Cina giornalisti e troupe televisive per chiedere ai leader cinesi che cos'avessero fatto e Mao disse che se gli Usa non avessero toccato la Cina, la Cina non avrebbe toccato gli Usa. Gli americani sono sbarcati e quindi è iniziata la guerra contro gli imperialisti, di cui sapete. In tutto questo periodo la Cina da un lato ci aiutava, mentre dall'altro approfittava della nostra lotta: perchè i cinesi dovevano aiutarci? Innanzitutto perchè il popolo cinese voleva essere a fianco del popolo vietnamita poi perchè la Cina aveva detto al mondo intero che era per il Vietnam e chi non aiutava la lotta del Vietnam non poteva presentarsi come rivoluzionario.

Ma i leader cinesi hanno voluto aiutarci per i propri interessi, lo stesso Mao disse che Nixon era andato a Pechino perchè era in difficoltà in Vietnam; a quell'epoca (il '72) noi avevamo ottenuto delle vittorie che avevano messo Saigon di fronte alla sconfitta. E allora gli americani o vedevano cadere Van Thieu o intensificavano i bombardamenti. Andarono allora in Cina. Nixon ha consentito alla Cina di entrare all'Onu, di avere rapporti economici con l'ovest, Mao ha consentito l'intensificazione dei bombardamenti. Da una parte la Cina ci aiutava, dall'altra, ci combinava questi scherzi, mercanteggiando sulla nostra pelle. I leader cinesi non avrebbero neanche voluto gli accordi di Parigi, perchè una sconfitta degli americani significava che la carta del Vietnam scappava dalle mani dei cinesi. Ci hanno mandato un telegramma di felicitazione, ma era pro forma. Se vi diciamo queste cose è perchè le conosciamo». Il compagno Pham-Khac-Lam ha proseguito nella sua risposta molto lunga sino agli attuali scontri di frontiera.

Il conflitto con la Cambogia

«Dopo il ritiro degli americani, noi abbiamo proseguito nell'abbattimento del governo fantoccio. Ma gli aiuti cinesi diminuirono: loro non volevano l'indipendenza del nostro paese e dopo la vittoria del '75 hanno cominciato a fare un lento voltafaccia Non ci attaccano direttamente: hanno utilizzato la Cambogia e il conflitto Vietnam-Cambogia che è iniziato 3 giorni dopo la liberazione di Saigon. Questo perchè i cinesi hanno voluto indebolirci, usando i cambogiani; senza l'aiuto dei cinesi il gruppo dirigente di Pnong Pengh non avrebbe osato attaccarci.

Nel 1966 Pol Pot è andato in Cina e al suo ritorno ha cantato la rivoluzione culturale e il pensiero di Mao; ma quando gli americani hanno invaso la Cambogia Pol Pot aveva 100 soldati con sè: erano i Vietcong a combattere contro gli imperialisti e Pol Pot doveva essere per forza daccordo con noi perchè le armi cinesi passavano nella pista di Ho Chi Min. Solo dopo il '75 hanno cominciato a dire cose false su di noi. Non è una piccola guerra: ora 14 divisioni, su 17 della Cambogia sono addensate ai nostri confini, mentre nel '75 erano 7, con armi e tecnici cinesi. Ma non facevano una guerra convenzionale: cercavano i luoghi piccoli ed isolati, attaccavano i villaggi e poi si ritiravano appena arrivavano i nostri soldati. Noi avremmo potuto arrivare a Pnong Pengh in 24 ore ma non lo abbiamo fatto per questioni di principio. Solo nel'77 ci siamo attrezzati per respingerli lontano dalla frontiera perchè al,a fine, quando ci sono criminali dobbiamo allontanarli assolutamente, ma non vogliamo occupare un solo metro di terra cambogiana: li respingiamo e poi ci ritiriamo nei nostri confini. Abbiamo posto 3 punti per raggiungere la pace: ritiro di entrambe le truppe a 5 Km dalla frontiera contatti immediati per definire la questione, una supervisione internazionale sul rispetto degli accordi.

Ma i cambogiani, e soprattutto i cinesi, non hanno accettato.I cambogiani vogliono utilizzare questo demone esterno per battere la loro crisi interna: oggi tutti quelli che sono contro Pol Pot sono dichiarati filo vietnamiti e gli viene tagliata la testa. La repressione interna è ferocissima». Infine il compagno Pham-Khac-Lam ha toccato il problema dei residenti cinesi, su cui la Cina ha puntato tutti i suoi attacchi contro il Vietnam.

«È la Cina che ci attacca»

«I residenti cinesi vivono bene da molto tempo: noi non abbiamo nessun interesse ad avere storie con la Cina. Perchè questa storia allora? La Cina vuole mettere in crisi la posizione internazionale del nostro paese, ma soprattutto usa questo pretesto per toglierci gli aiuti economici. Il terzo objettivo dei cinesi è distruggere l'amicizia tra il nostro popolo, e quello cinese. E questo pretesto viene usato per creare il terreno favorevole ad altre misure ancora più pericolose. A loro non resta che un'ultima cosa da fare, dopo averci tolto gli aiuti economici e dopo l'uso dei cambogiani: attaccarci direttamente. Se avranno mano libera lo faranno, ma noi siamo calmi, perchè non è cosa facile e poi l'opinione mondiale è con noi. Noi speriamo che a Pechino non siano diventati tutti matti, ma per evitare che diventino folli, dobbiamo essere pronti. Ma è anche necessario che l'opinione pubblica mondiale sia solidale per bloccare le mire espansionistiche del gruppo dirigente cinese. Voi» ha concluso il compagno Pham-Khac-Lam, «potete aiutarci facendo comprendere la reale situazione.

Dopo questa «panoramica» sulle vicende indocinesi, abbiamo chiesto al compagno vietnamita di risponderci meglio sul problema dell'adesione del suo paese al Comecon e sulla attuale politica del Vietnam nell'ambito dei paesi non allineati: la sua risposta è stata molto precisa «È naturale» ha detto, «che prima o poi avremmo finito per entrare nel Comecon: perchè noi siamo un paese socialista e non vediamo perchè non dovremmo partecipare a una organizzazione socialista: così vi siamo entrati, prima come osservatori , poi a pieno titolo. Ma non cerchiamo solo la cooperazione col Comecon, la cerchiamo anche con gli altri paesi, soprattutto in questo momento in cui la Cina ci ha tolto gli aiuti. Per quanto riguarda i paesi non allineati e la conferenza di Belgrado, noi vi siamo dentro, ma non crediamo a una politica come la pensano alcuni, di essere in mezzo e lottare contro la destra e la sinistra. I paesi non allineati hanno una politica antimperialistica perchè in questo momento tutto il mondo deve riprendere il filo di questa questione. Questo noi lo abbiamo detto anche a Belgrado».

Dalla prima pagina

Fiat

proprio ieri, 1 settembre, e sull'applicazione della mezz'ora, che entrerà in vigore da lunedì 11. *«Insomma ci son molte questioni in ballo, e non si riesce a far chiarezza sulla gravità di questo intervento legislativo...»* dice un delegato; *«poi soprattutto* - prosegue - *la gente vuole risposte generali»*. Insomma una massa operaia cui la crisi ha corroso i margini economici per la «spontaneità facile» e a cui il sindacato stà, passo dopo passo, distruggendo la coscienza con un continuo logoramento.

«La sfiducia e la confusione sono il regno di chi fa discorsi fumosi» dice un operaio. I delegati si presentano regolarmente divisi su ogni decisione: *«Ormai lo scontro è sempre più tra quelli iscritti al Pci e tutti gli altri»*. Lo scollamento poi, rischia di essere totale, tra lavoratori ed organizzatori sindacali quando i primi colgono la dimensione dell'attacco di cui sono oggetto e non vedono le risposte.

«Le prese di posizione dure si ripetono, ma una, che sia una, decisione di lotta non si prende». In questo modo, la sfiducia nella lotta, consuma giorno dopo giorno il patrimonio accumulato negli anni scorsi. Ma come fa il Pci a ottenere tanta disciplina? *«In realtà sono solo i più allineati che fatto attiva opera di spegnimento; ma il più si estraniano, diventano inattivi, nella sostanza la cosa non cambia»*.

Ma a Rivalta questi due anni di crisi, hanno sfaldato ogni sorta di organizzazione operaia, spontanea od informale. *«Adesso si cerca di organizzarci un po' tra nuovi assunti.... ma è lento...»*. Le divisioni della stessa Flm sulla leggina, si proiettano fino alla base: gli operatori sindacali non trovano una mediazione nelle leghe, i delegati si dividono e diventano poco credibili, la spontaneità operaia non riesce a prendere corpo. *«Come inizio di contratti non c'è male...»*, commenta amaramente qualcuno.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 1 settembre 1978

Angelo Nasetti di Cormano	100.000
Coll. Dp Aem (Mi)	5.500
Lav. Bpm (Mi)	25.000
Teresa sez. Centro (Mi)	20.000
Dp Face Standard (Mi)	30.000
Ferrario della Pirelli (Mi)	10.000
Sez. Binasco (Mi)	25.000
Sez. Varalli (Avanzo ritorno dal Mar Rosso)	27.500
Varie sez. Varalli	16.000
Impegni mensili	
Stefano Merli (Mi)	10.000
Ccp	
Giovanni Caronia (Pa)	10.000
Luca e Maurizio Pontedera	6.000
Gianni Piacenza	10.000
Antonio La Penna (Fi)	50.000
Andrea Bardoni (Fi)	10.000
Collettivo «La Parrocchietta» (Fi)	20.000
Tot. cont.	**269.000**
Tot. Ccp	**106.000**
Tot. Gior.	**375.000**
Tot. Prec.	**3.827.500**
Tot. Comp.	**4.202.500**

Anno 5° numero 188 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540 6 7 8 9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577 8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1 70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11 B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 • **Numero arretrato £. 400** - Svizzera Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)